

# Lettera

ANNO IX  
NUMERO 2  
DICEMBRE 2011

# agli Amici ---on line progettomondo.mlal

## IL VOLONTARIO DELL'ANNO

“Un premio a un amico e a un operatore storico per l'America Latina”. Mario Lonardi, presidente di ProgettoMondo Mlal annuncia con orgoglio che il Premio del Volontariato Internazionale Focsiv 2011 quest'anno è stato assegnato a Riccardo Giavarini, impegnato in Bolivia con la nostra organizzazione per il reintegro nella società dei giovani detenuti di La Paz.

La premiazione, in programma il 3 dicembre nella Sala degli Arazzi in RAI a Roma, vede la partecipazione del cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace.

“Si tratta di un importante premio per una straordinaria storia di impegno personale”, continua Lonardi, “ma anche un riconoscimento all'associazione e al lavoro che, grazie a tanti operatori e volontari, è stato svolto al suo fianco e a supporto del progetto Qalauma e di tanti altri. Riccardo sarà il nostro ambasciatore alla cerimonia di dicembre a Roma ma rappresenterà anche l'intera squadra che, con passione, dedizione e qualche volta persino testardaggine, ha portato avanti l'impegno per un mondo più giusto ed equo”.

Ogni anno la Federazione di Organismi di Volontariato Internazionale di ispirazione cristiana in Italia, in vista della Giornata Mondiale del Volontariato indetta dalle Nazioni Unite,

promuove il Premio del Volontariato Internazionale.

Quest'anno, nella diciottesima edizione dell'iniziativa, il premio spetta a Giavarini, 56enne originario del bergamasco, che quest'anno compirà 35 anni di impegno ininterrotto in America Latina. Dal giorno del suo arrivo in Bolivia nel 1976 a oggi, il tema dei diritti umani è stato sempre il filo conduttore di ogni sua scelta professionale e umana.

Dal 2005 ha promosso la costruzione e seguito di persona l'avvio delle attività del primo Centro rieducativo per minori della Bolivia, Qalauma a Viacha (La Paz), che prevede percorsi di riabilitazione e di formazione per favorire il reintegro dei giovani detenuti nella società e un loro reale percorso di cambiamento e crescita sociale e personale. Il Centro è stato inaugurato il 22 febbraio di quest'anno davanti alle massime autorità del Paese.

Colto di sorpresa dal premio, con l'umiltà che lo contraddistingue, Giavarini ha commentato: “Non faccio altro che ripetere con convinzione che la vita vale la pena viverla con intensità per gli altri. E questi altri non sono senza identità, ma chi ha la vita minacciata, impoverita, violentata. Questo riconoscimento va più in là della mia persona. Va a quel modo di fare cooperazione che parte dal basso nel rispetto delle altre culture e tradizioni”.

## in questo numero:

**IL VOLONTARIO DELL'ANNO; CAMPAGNA DI NATALE: 4 PROGETTI CHE MERITANO AIUTO pag. 2; PRIMO PIANO VOLONTARIATO pag. 3; NOTIZIE DAI PAESI PROGETTOMONDO MLAL da pag. 4 a pag. 18; TERRITORI PROGETTOMONDO pag. 18 a pag. 20 ; ONG & EDITORIA da pag. 20 a pag. 21; CHI VA E CHI VIENE pag. 22; VITA PROGETTOMONDO da pag. 22 a pag 25.; ONG & POLITICA da pag. 25 a pag. 27; APPROVAZIONI E FINANZIAMENTI pag. 27**

## SPECIALE CAMPAGNA DI NATALE

### IDEE REGALO: UN NATALE PER TORNARE A SOGNARE!

Un Natale per tornare a sognare... e anche a far sognare. È l'augurio di ProgettoMondo Mlal per il 2012 ormai alle porte perché, oltre a non smettere mai di riempire di sogni e speranze i propri cassetti, ciascuno di noi coltivi senza vincoli quella generosità indispensabile a far sì che anche chi vive in situazioni ai margini e di disagio possa nutrire aspirazioni destinate ad avverarsi.

Le stesse narrate, mese dopo mese, nel calendario che scandirà il 2012 e per bocca dei protagonisti dei nostri progetti nel Sud del mondo: siano beneficiari, operatori o persone che hanno realizzato i propri sogni grazie a quella cooperazione allo sviluppo che da 45 anni è alla base dei programmi di ProgettoMondo Mlal.

Quest'anno lo sguardo va a quattro progetti in particolare, quelli che più necessitano della solidarietà di tutti e a cui andrà l'intero ricavato della campagna di Natale.

In Centro America i programmi di cooperazione che più urgentemente hanno bisogno di un sostegno, anche economico, sono "Futuro Giovane" in Nicaragua, finalizzato a rafforzare le microimprese giovanili, e "Viva Haiti", nell'isola tragicamente devastata dal terremoto del gennaio del 2010, per sostenere lo sviluppo socioeconomico sulla frontiera con la Dominicana.

Si chiama invece "Habitando" il progetto a cui allungare una mano in Argentina, per il diritto a una casa dignitosa nella grande periferia, mentre in Africa, nel nord-est del Mozambico, l'aiuto va alla formazione e al reinserimento sociale dei detenuti tramite il progetto "Vita Dentro".

Per regalare un sogno basta davvero poco. Anche solo un biglietto d'auguri, a scelta tra i 7 pubblicati nel corso degli ultimi anni da ProgettoMondo Mlal grazie alla generosità della nota illustratrice Barbara Aloisio.

Oppure scegliendo il proprio dono natalizio tra artigianato di tutto il mondo o in capi di abbigliamento e oggetti per la casa messi a disposizione della nostra organizzazione da alcune aziende italiane.

O ancora con la proposta di Sostegno a distanza, per rendere partecipi amici e parenti di un percorso di solidarietà che quest'anno attraversa anche Burkina Faso, Perù, Bolivia e Colombia; mentre perché i più piccoli sappiano che oltre alle favole esistono anche storie concrete e realtà differenti, ProgettoMondo Mlal ha dato alla stampa il volume "Il vero mondo delle Fiabe", che racconta due diverse facce di ogni Paese: le favole che accompagnano l'infanzia serena dei suoi piccoli abitanti, e quanto, nello stesso Paese, si sta facendo per il raggiungimento dei principali Obiettivi del Millennio. Purtroppo non sempre le due facce (fantasia e realtà) coincidono, ma con l'impegno di tutti, almeno quel sogno di "far tornare a sognare" seminato dalla nostra organizzazione come buon auspicio per il 2012, potrà certo trasformarsi in qualcosa di vero.

Per informazioni su come realizzare il proprio gesto di solidarietà, contattare l'Ufficio Solidarietà di ProgettoMondo Mlal scrivendo a [sostegno@mlal.org](mailto:sostegno@mlal.org) o telefonando allo 045.8102105.



## OLTRE 100 I GIOVANI CANDIDATI PER IL SUD DEL MONDO

Marocco e Bolivia i paesi più gettonati tra chi è pronto a partire con la nostra organizzazione per un anno di servizio civile all'estero. Oltre 100 le candidature arrivate nella cassetta della posta di ProgettoMondo Mlal entro il 21 ottobre, e che sono già state valute entro novembre, per garantire la partenza dei giovani caschi bianco tra febbraio e marzo del prossimo anno.

I paesi di destinazione sono in tutto 5, divisi tra Africa e America Latina. E se per il primo continente i candidati sono in tutto 51 (2 per il Mozambico e 49 per il Marocco), altri 55 ragazzi hanno come meta l'America Latina: 11 il Nicaragua e altrettanti il Perù, e 33 la Bolivia.

Ruoli e mansioni sono i più diversi. Dal darsi da fare in un ristorante mozambicano insieme agli ex detenuti che fanno parte del personale di sala, al mettere il naso in una piccola cooperativa di produttori di grano in Bolivia.

Oppure scoprire la realtà del turismo solidale o partecipare ad attività di ricerca e formazione per donne e bambini marocchini. Le figure ricercate da ProgettoMondo Mlal che da oltre 40 anni si occupa di cooperazione allo sviluppo nel Sud del mondo quest'anno sono infatti più varie che mai e delle oltre 100 che si sono candidate, l'organizzazione ne ha selezionate 14.

Per il Marocco gli operatori ricercati sono 4: due nella città di Beni Mellal, dove l'obiettivo è promuovere una migrazione responsabile con il programma di cooperazione allo sviluppo "Bambini in viaggio", e due a Rabat, da inserire a supporto del progetto nato per tutelare i diritti di genere, "La forza delle donne". Sempre in Africa, ma questa volta a sud del continente in Mozambico, altri due volontari saranno destinati al progetto "Vita dentro" dove la nostra organizzazione è impegnata per migliorare le condizioni di vita dei reclusi della provincia di Nampula.

Il viaggio sarà invece più lungo per i giovani tra i 18 e i 29 anni che aspirano a raggiungere uno dei tre paesi latinoamericani che più di altri hanno bisogno dell'energia di nuovi volontari. In quattro saranno destinati alla Bolivia: due a La Paz, per promuovere i diritti all'infanzia e quelli dei bambini lavoratori con "Il mestiere di crescere" e, d'altro canto, sostenere lo sviluppo di un turismo solidale e comunitario con "Bienvenidos". E sempre per quest'ultimo progetto, altre due giovani leve partiranno invece con destinazione Cochabamba.

Dalla parte dei bambini, con "Il mestiere di crescere", anche in Perù, e più precisamente a Lima, dove saranno ancora una volta due le persone selezionate, come pure in Nicaragua, dove la mission sarà di promuovere lo sviluppo umano, sociale, ed economico dei giovani di Chinandega nel progetto "Futuro Giovane".

## SELEZIONI E ... ISCRIZIONI, PER IL SUD DEL MONDO

Scuola di politica internazionale, di cooperazione e sviluppo, per approfondire le tematiche della politica internazionale e della cooperazione allo sviluppo. Mentre oltre un centinaio di giovani di tutta Italia in questi giorni stanno incontrando ProgettoMondo Mlal per i colloqui e le selezioni che porteranno 14 di loro in 5 diversi paesi del Sud del mondo, la Focsiv dà il via all'edizione 2012 della SPICeS, la Scuola di Politica Internazionale - Cooperazione e Sviluppo.

Promossa appunto da FOCSIV - Volontari nel mondo (federazione di cui ProgettoMondo Mlal fa parte) in collaborazione con CARITAS Italiana e con il patrocinio della Pontificia Università Lateranense, la SPICeS è una scuola di approfondimento sulle tematiche della politica internazionale e della cooperazione allo sviluppo che, con la preziosa collaborazione di docenti ed esperti provenienti da Università italiane, Organizzazioni Internazionali e Non Governative, contribuisce a diffondere e rafforzare la cultura della solidarietà internazionale, e una maggiore consapevolezza sul ruolo dell'aiuto allo sviluppo e dell'aiuto umanitario.

Il corso, con durata annuale, è indirizzato a laureati in qualsiasi disciplina, a quanti sono impegnati nel mondo dell'associazionismo, delle Istituzioni, della Scuola, delle ONG e a chi, pur lavorando in altri settori, desidera approfondire i temi legati alla solidarietà internazionale e alla cooperazione allo sviluppo per promuoverli all'interno del proprio ambito professionale.

La 20° edizione della Scuola prevede 180 le ore di lezioni, suddivise in otto moduli da gennaio a giugno. Il percorso di specializzazione è arricchito dal confronto con studenti di nazionalità diversa (circa il 25% degli studenti sono stranieri), da seminari di approfondimento sui temi di maggiore attualità e da STAGE in Italia o all'estero, presso ONG, Associazioni, Ministero Affari Esteri, per periodi da 3 a 6 mesi.

Negli ultimi sette anni oltre 40 studenti sono partiti in stage per i sud del mondo supportando il lavoro delle ONG. La domanda di ammissione alla Scuola, disponibile insieme al bando sul sito [www.focsiv.it](http://www.focsiv.it), va inviata, insieme alla documentazione richiesta entro il 20 dicembre 2011.



## SERVIZIO CIVILE: UN SISTEMA AL COLLASSO. FIRMA LA PETIZIONE

«La legge di Stabilità 2012, recentemente approvata, ha inflitto un colpo mortale al futuro delle nuove generazioni, al futuro di questo Paese» afferma Primo Di Blasio, presidente della CNESC (Conferenza nazionale enti di servizio civile). Il sistema Servizio Civile Nazionale è al collasso. Allo stato attuale nel 2012 non è possibile ipotizzare nessun nuovo bando progetti perché, di fatto, non ci sono fondi disponibili e le misure prese per l'avvio dei nuovi volontari, se salvano le compatibilità di cassa, scaricano sui giovani tempi abnormi di attesa e sulle organizzazioni ristrutturazioni di attività già programmate.

«Abbiamo chiesto per questo più volte al precedente Governo di "Non tagliare il futuro dell'Italia", ma il nostro appello è rimasto sempre inascoltato» ricorda Di Blasio.

Sappiamo che non sarà semplice trovare risorse per ridare concretezza a questo istituto della Repubblica, particolarmente apprezzato dal Presidente Giorgio Napolitano, ma non possiamo non domandare al nuovo Governo di fare tutti gli sforzi possibili per garantirne la sostenibilità. «Lo chiediamo anche perché oltre 250mila giovani e migliaia di organizzazioni, pubbliche e del privato sociale, possono testimoniare tutte le ricadute positive che questa esperienza ha, sia in termini di crescita educativa e di capitale sociale delle nuove generazioni, sia in termini di efficienza economica pubblica, considerato che per ogni euro investito dallo Stato, il Servizio Civile ne genera oltre 3 in termini di puro risparmio economico per la spesa pubblica e in benefici, servizi e ricchezza per la collettività» sostiene Fania Alemanno, Rappresentante nazionale dei giovani in servizio civile.

Per garantire pertanto l'esistenza e la trasversalità di questo Istituto, concordiamo con chi ha già richiesto che la responsabilità politica sul servizio civile e la collocazione funzionale dell'Ufficio nazionale del Servizio Civile (UNSC) resti alla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

«Nello stesso tempo, per dare un segnale concreto di riduzione dei costi della politica e per garantire la sostenibilità dell'Istituto, riteniamo possibile ottimizzare le risorse e fare delle economie sull'organizzazione e gestione dell'UNSC, a partire dalla sua organigramma. In particolar modo, crediamo si possa intervenire sull'attuale assetto dell'Ufficio, ridefinendo l'utilità e le funzioni del livello dirigenziale facendo ricorso a risorse interne alla Pubblica amministrazione» dichiara Enrico Maria Borrelli, Presidente del Forum Nazionale per il Servizio Civile.

FIRMA LA PETIZIONE [www.petiziononline.it/petizione/non-tagliate-il-futuro-dellitalia/5487](http://www.petiziononline.it/petizione/non-tagliate-il-futuro-dellitalia/5487)

## NOTIZIE DAI PAESI PROGETTOMONDO MLAL

### BOLIVIA (1), QALAUMA: LA RIABILITAZIONE (NON) È UN GIOCO DA RAGAZZI

(Di *Simona Durzu, casco bianco di ProgettoMondo Mlal*). Sono passate tre settimane dall'apertura di Qalauma, il primo centro di reinserimento sociale per adolescenti in stato di detenzione in Bolivia che, dopo l'inaugurazione ufficiale di fine febbraio scorso, adesso si sta popolando dei primi 28 "ospiti". Provengono tutti dalla realtà penitenziaria di La Paz, e ciò significa che portano con sé problematiche legate alla loro permanenza nel penale di San Pedro, una vera e propria città nella città dotata di regole e abitudini assolutamente uniche nel loro genere.

Al suo interno, infatti, i ragazzi si trovavano costretti a pagare l'affitto della propria cella, i pasti e perfino le cure in caso di infortuni e malattie.

Allo stesso tempo, la convivenza forzata con detenuti adulti ha fatto sì che molti dei "giovani trasgressori" a cui ProgettoMondo Mlal sta ora offrendo una concreta alternativa, abbiano cominciato a consumare sostanze stupefacenti di vario genere (all'interno del San Pedro sono presenti numerosi laboratori artigianali che producono cocaina e pasta base da vendere alla popolazione carceraria o alle persone in visita), o che ne incrementassero l'uso qualora fossero già dipendenti. Così, al momento dell'ingresso nel Centro, i problemi a cui far fronte con urgenza sono innanzitutto lo stato di salute dei ragazzi (contiamo vari casi di denutrizione e perfino un caso di tubercolosi) e le frequenti crisi d'astinenza.

Naturalmente, tutte le "scorte" portate dal San Pedro sono state sequestrate nel corso della perquisizione d'ingresso, ma questa misura di precauzione non può e non deve essere ritenuta sufficiente: la dipendenza dalle droghe è infatti un problema delicato e dalle radici profonde e difficili da estirpare.

Purtroppo, l'appoggio dello stato è ancora debole, tuttora mancano figure fondamentali come psicologi e terapisti specializzati, ma l'equipe Qalauma cerca comunque di dare il meglio e mettere in gioco tutte le proprie competenze, conoscenze ed esperienze professionali far sì che il periodo di adattamento dei ragazzi possa, nei limiti delle possibilità, trascorrere tranquillamente ed essere un buon punto di partenza per il loro percorso di reinserimento sociale.



I ragazzi, in buona parte, stanno reagendo con entusiasmo e forza di volontà al cambiamento avvenuto nelle loro vite, partecipando con interesse alle attività proposte in questa prima fase: dalle lezioni di agronomia alla pratica all'interno delle serre, passando per la proiezione di film e documentari per arrivare allo sport, alle lezioni di origami e alla piccola panetteria di auto-sostentamento allestita nell'ultima settimana con l'aiuto di Diego Cinti, volontario in servizio civile per ProgettoMondo Mlal.

Le giornate a Qalauma trascorrono fra un momento d'ira dovuto all'astinenza e la delicatezza nel trapiantare i primi germogli nella serra, tra la perdita di pazienza di fronte a un origami ritenuto impossibile e i pranzi rimandati volontariamente pur di non perdere d'occhio la lievitazione del pane. Tra le proteste per il Monopoli messo nel cassetto e quelle di chi vuole "ancora cinque minuti" per finire di copiare sul suo quaderno una poesia di Neruda. I ragazzi sono imprevedibili, non è facile stare al passo con i loro bisogni e continui cambiamenti d'umore, ma è questo a rendere ogni giornata unica e diversa dalle altre e a offrire continue occasioni di crescita anche a chi li segue.

## **BOLIVIA (2), VOLTI E PRODOTTI LOCALI PER LA CONCLUSIONE DI "VITA CAMPESINA"**

(Di Anna Maria Alliod, responsabile ProgettoMondo Mlal Bolivia). Piccoli produttori, artigiani tessili e responsabili di centri per il turismo comunitario. Sono loro i protagonisti della giornata che si è svolta a fine luglio a La Paz a conclusione del programma di cooperazione allo sviluppo "Vita Campesina" finalizzato alla promozione di opportunità economiche, produttive e sociali in Bolivia. Giovedì scorso, infatti, sono arrivati in molti e da varie parti del paese per chiudere il cerchio dei tre anni e mezzo di lavoro svolto tra le valli di Cochabamba, gli altipiani di Oruro e le valli temperate di Potosi, e il progetto, iniziato nel 2008, si è concluso proprio nello stesso luogo in cui, più di tre anni fa, si era svolta la cerimonia di inaugurazione: nei saloni della Vicepresidenza dello Stato Plurinazionale di Bolivia, a La Paz.



Il salone gremito ha assunto il colore dei volti dei popoli indigeni della Bolivia multietnica e nel tavolo delle rappresentanze si sono seduti anche due rappresentanti dell'Unione Europea in Bolivia Ivo Hoefkens, per la sezione della cooperazione economica e linee tematiche, e Monica Rodriguez, ufficiale di programma della delegazione. Con loro, insieme ai rappresentanti di ProgettoMondo Mlal, anche uno del PNUD, due rappresentanti del viceministero del commercio estero e, naturalmente, il partner con cui la nostra organizzazione ha lavorato per tre instancabili anni: CIOEC Bolivia, il coordinamento nazionale di tutti i produttori presenti in sala. Di fronte a loro, un tavolo colmo di tutti i prodotti realizzati durante gli anni del progetto ha testimoniato l'arduo ma efficace lavoro portato avanti con sapienza dai responsabili delle filiere produttive. Prodotti pronti a dimostrare alle stesse organizzazioni e al paese l'importanza della sovranità alimentare e le innumerevoli potenzialità dei diversi ecosistemi presenti in Bolivia.

Sullo sfondo lo standard del "Marchio Sociale", risultato di cui ProgettoMondo Mlal va orgoglioso: da oggi tutte le organizzazioni che soddisfano determinati parametri potranno esibire i loro prodotti con questo marchio che garantisce al consumatore la qualità "sociale", oltre che nutrizionale, della merce proposta. Una sorta di Fairtrade-TransFair per la Bolivia. Nella presentazione del fine progetto, alcuni dei relatori ne hanno esposto i punti in cui si è articolato in questi anni, sottolineando che tutti i tecnici e i responsabili delle organizzazioni hanno puntato a risultati concreti e tangibili, come quelli di poter accedere al programma governativo che distribuisce un paniere di prodotti alle madri lattanti e ai bambini da 0 a 5 anni, ma anche la partecipazione ai bandi delle merende scolastiche e la possibilità di partecipare alle innumerevoli fiere organizzate su tutto il territorio del paese nei diversi momenti dell'anno. Un altro tangibile risultato è stata la presentazione del libro che dà organicità a 6 anni di esperienza della Scuola Nazionale di Leader di CIOEC.

## **BOLIVIA (3), MORALES CAMBIA ROTTA E APRE AL TRANSGENICO**

(Di Maddalena Franz, casco bianco ProgettoMondo Mlal nel progetto "Vita Campesina"). "I prodotti transgenici provocano molti danni, è dimostrato scientificamente. Alcuni sicuramente ignorano ciò che sto dicendo, ma da qui ad alcuni anni tutto il mondo ci darà ragione". Sono le parole pronunciate da Evo Morales, paladino dei diritti della Madre Terra, in un discorso del 28 aprile del 2010 a Sucre, nel quale proponeva la Bolivia come "territorio libero dai transgenici".

A solo un anno di distanza dalla "Cumbre dei popoli sui diritti della Madre Terra" durante cui il presidente boliviano si è fatto portavoce dei nuovi diritti per l'ambiente e la terra, il governo socialista boliviano ha appena messo in atto una terribile inversione di marcia.

Lo scorso 27 giugno, di fronte a una massiccia presenza di popolazioni indigene e contadine boliviane, il presidente Evo Morales ha infatti promulgato la legge della rivoluzione produttiva, comunitaria e agricola.



Una legge molto preoccupante, che legalizza le coltivazioni transgeniche esistenti e consente di ampliare la gamma di altri organismi geneticamente modificati. Ciò significa che, dopo l'approvazione della produzione e commercializzazione della soia transgenica resistente all'erbicida glifosato nel 2005 da parte del governo di Carlos Mesas (che ha portato all'odierno raggiungimento del 95% della produzione di soia transgenica), ora sarà il turno di mais, riso, grano e canna da zucchero.

Sono due gli articoli molto discussi della nuova legge agricola, il 15 e 17, che aprono la strada all'importazione e commercializzazione di transgenici, quando questi non mettano a rischio il patrimonio genetico della Bolivia.

L'articolo 15 della legge stabilisce che non si introdurranno nel paese pacchetti tecnologici agricoli che prevedano l'uso di sementi geneticamente modificate di specie di cui la Bolivia sia centro di origine e diversità, come per esempio la patata, la quinoa e tubercoli andini.

Quindi non si ammetterà nessun tipo di transgenici di specie originarie, ma si apriranno le porte alle sementi geneticamente modificate di pomodori, canna da zucchero, zucca, orzo e altre specie di coltivi non nativi.

In poche parole le sementi avranno dei padroni e i maggiori beneficiari di questi cambiamenti saranno naturalmente le multinazionali che, oltre ad avere flessibilità nella produzione e commercializzazione delle sementi, potranno esigere il pagamento di regalie da parte di chi produce transgenico.

A niente sono servite le tante critiche portate avanti dai movimenti ecologisti e ambientalisti nazionali e internazionali che sottolineano, in diverse lettere aperte dirette al presidente, quanto il negozio delle sementi e dei prodotti transgenici stia rinforzando un modello di produzione agricolo insostenibile e depredatore, che intensifica l'uso di veleni agroindustriali, portando alla devastazione di aree estese e contaminando biologicamente specie e terreni coltivati. La Bolivia è un centro di origine di moltissime varietà di mais, patata, quinoa, noci amazzoniche e altri coltivi che apportano alla biodiversità e alla sovranità alimentare mondiale. Come ha già sottolineato il FOBOMADE (il Foro Boliviano sull'Ambiente e Sviluppo) sarebbe estremamente pericoloso introdurre transgenici perché attentano proprio a questa ricchezza e la espongono alla contaminazione genetica.

Si rimane perplessi sulle motivazioni che hanno portato il governo boliviano alla scelta di approvare una legge tanto contraddittoria che va contro l'ottica del Vivir Bien e all'immagine di speranza che il presidente boliviano aveva creato per le organizzazioni delle società civili e dei movimenti sociali della regione e del mondo, promuovendo una gestione diversa rispetto a quella che sottomette le popolazioni al potere delle multinazionali e al capitale.

## **BRASILE (1), ATTORI E PROTAGONISTI A CASA MELOTTO**

(Di Federica Vitello, Casco Bianco Brasile). Il venerdì a Casa Melotto è solitamente dedicato ad attività alternative. In questo primo venerdì di agosto, sono quindi stati messi da parte dibattiti e power-point per godere di una visita speciale, tutta italiana.

Benedetta Comito, promettente artista della scena teatrale romana in viaggio nelle terre Nordestine, ha infatti voluto dedicare una mattinata ai ragazzi del progetto, offrendo le sue conoscenze, l'esperienza accumulata negli anni e gli studi più recenti di recitazione. La sua passione per il teatro è nata proprio quando Benedetta aveva l'età di questi ragazzi, nel periodo del liceo, durante cui, ancora adolescente, ha iniziato a partecipare ai laboratori offerti in una cittadina della provincia romana da Valentina Esposito della compagnia teatrale "Enrico Maria Salerno". Da lì è poi iniziato un percorso di crescita professionale, fino alle recenti esperienze di assistente fatte nella scuola "Acting Training" di Beatrice Bracco.

La consapevolezza dell'artista rispetto all'urgenza che si prova, proprio a questa età - periodo determinante nella crescita individuale- di potersi e sapersi esprimere, così da dare voce e movimento alle proprie energie e fantasie, ha contribuito a creare subito tra Benedetta e i ragazzi di Casa Melotto una forte intesa, con la quale sono state facilmente superate barriere linguistiche e culturali, e si è riusciti a portare alla luce alcuni talenti nascosti e a condividere pensieri e sentimenti molto personali.

Tra i vari esercizi, di rilassamento, di immedesimazione e di immaginazione, l'attività che ha riscosso più successo tra i ragazzi è stata quella delle improvvisazioni in cui, i ragazzi divisi in gruppi, erano chiamati interpretare una parte in una situazione reale, basata su una giornata tipica all'interno di Casa Melotto. Tale rappresentazione ha scatenato l'entusiasmo e il senso dell'umor di tutti, contribuendo alla drammatizzazione di episodi esilaranti ed emozionanti allo stesso tempo.

L'esperienza positiva di questa giornata, è stata apprezzata anche dallo staff del Progetto. Tanto che, dalla collaborazione tra noi Caschi Bianchi e l'assistenza Pedagogica, è nata l'idea di un ciclo di giornate dedicate allo sviluppo delle capacità artistiche degli alunni. E, in questo Pernambuco dai mille colori, le arti da sviluppare non mancano. Si prospettano all'orizzonte mattinate dedicate al maracatú, alla capoeira, alle percussioni, al teatro de roda (teatro di strada), al canto e chi più ne ha più ne metta!



## BRASILE (2), ISTRUZIONE E PRIVILEGI

(Di Marta Pontoglio, Casco Bianco ProgettoMondo Mlal Brasile). “La scuola rischia di chiudere almeno per tutta la prossima settimana...” ci dice la vicedirettrice della scuola superiore Argentina Castello Branco, accogliendoci sulla soglia semi-allagata dell'edificio: “Ci sono dei fili elettrici scoperti e può essere pericoloso”.

La “Argentina Castello Branco” si trova dirimpetto alla favela di Guadalupe, una delle più grandi della città di Olinda, accanto a un complesso militare. Molti degli alunni di casa Melotto vivono in questa zona, e il pomeriggio frequentano le lezioni alla Argentina.

E' così che comincia il nostro viaggio all'interno del sistema di istruzione superiore pernambucano, che si snoda in queste settimane nelle diverse scuole convenzionate col Progetto Casa Melotto – edifici diroccati, con grandi stanze dal soffitto alto, grate di metallo alle finestre, pozze d'acqua e fili scoperti.

Scopo del Progetto è proprio quello di colmare le lacune dell'istruzione pubblica di cui stiamo testimoniando in queste settimane, offrendo a ragazzi dotati di buone capacità e di volontà il sostegno culturale ed educativo necessario a entrare all'università, passando la prova del Vestibular, il test di ammissione molto arduo in cui vengono richieste conoscenze generali.

Come ci confermano da più parti, genitori e professori, il sistema di istruzione superiore brasiliano è purtroppo ricco di difetti: carenza di professori, scarse motivazioni, strutture fatiscenti, mancanza di fondi... Noi stessi, quindi, ci rendiamo facilmente conto dell'importanza che Casa Melotto riveste per i ragazzi che la frequentano: si tratta di studenti le cui famiglie non hanno la possibilità economica di permettersi studi in scuole private, le uniche che garantiscano un accesso universitario praticamente sicuro.

I ragazzi che provengono da contesti di povertà e disagio sono infatti drammaticamente costretti a restare nel limbo dell'istruzione pubblica, consci che il diritto a un livello di istruzione più elevato è loro negato. Le conseguenze ideologiche di un tale sistema sfociano, sostanzialmente, nel concetto che “chi nasce povero deve restarlo”. Insomma, come ci confessa Thais, una studentessa del terzo anno, quando si ha la favela come background l'idea di poter affrontare gli studi di medicina è inconcepibile: molto più logico andare a vendere popcorn e bibite per strada. Nonostante i provvedimenti, perlopiù palliativi, adottati dal governo Lula in questo campo (come l'istituzione di alcune quote universitarie riservate a studenti provenienti dai licei pubblici), l'accesso alle università è ancora quasi un'esclusiva per coloro che provengono da istituti privati.

E tuttavia, il dato più importante che emerge dalle nostre visite, ci viene fornito da un preside che confessa come, oltre il 50% dei suoi ex-studenti in grado di passare il Vestibular, è stato a suo tempo alunno di Casa Melotto. Il diritto all'istruzione, nel Brasile di oggi, un Paese in pieno sviluppo economico, è ancora un traguardo raggiungibile da una minoranza.



## BRASILE (3), UN INTERSCAMBIO IN CUI VINCE LA RICCHEZZA UMANA

(Di Loris Campana ProgettoMondo Mlal Brasile). A metà novembre si è concluso l'interscambio a Recife e Olinda tra giovani Baiani e Pernambucani. Un gruppo di 6 persone è stato selezionato non solo per il talento artistico dimostrato, ma anche per l'essersi assunto l'impegno e la responsabilità del proprio progetto nella comunità e nella scuola.

L'idea - nata da Osvaldo di Piacenza dell'associazione Piccolo Mondo dopo aver conosciuto di persona, durante il tour dello scorso maggio in Italia, i progetti brasiliani e gli educatori del progetto Vivendo e Apprendendo sostenuto dal programma Casa Encantada di ProgettoMondo Mlal - è di mettere in relazione attraverso l'interscambio i giovani baiani e pernambucani per parlare di identità culturale, militanza sociale comunitaria e politica utilizzando come strumento educativo la musica percussiva e la danza, riscoprendo le proprie origini afrodiscendenti e valutando le somiglianze tra le periferie di Recife e quelle di Salvador per urbanizzazione e problemi di violenza e la stessa speranza, tra i giovani artisti di favela, di diventare educatori e cittadini.

Durante l'interscambio il Samba Reggae di Bahia e il Maracatù di Pernambuco si sono mescolati con il Frevo e la danza Afro, e lo stesso è accaduto tra le religioni cattolica, protestante e animista.

Perché quindi non spaziare e far incontrare l'estremo nord e l'estremo sud brasiliano, oppure ancora il Brasile con il centro America, e infine perché non pensare a Bahia - Cuba e all'Africa? Gli ingredienti sono sempre arte, musica, danza e giovani di periferia da coinvolgere in progetti socio-educativi. Oltre la cittadinanza a fare da fulcro. Nei giorni dello scambio siamo stati ospiti di Casa Melotto, (altro programma di Progetto MondoMlal) per visitare le periferie di Olinda e Recife e incontrare varie realtà.

Oggi più che mai l'Italia e l'Europa devono guardare con umiltà i paesi del Sud del mondo, e fermarsi ad ascoltarli. E' da essi che verrà la risposta alla crisi mondiale, da quei giovani abituati da sempre alla vita



difficile, a sopravvivere con poco, precariamente ma con vitalità, fantasia, e tanta volontà di affrontare il futuro. Per noi educatori e organizzatori è una gioia vedere una ragazzina di 14 anni che da traino nei passi di danza imparati negli anni con semplicità e spontaneità, solo per il gusto di ballare, per la soddisfazione di mostrare la propria identità culturale, e testimoniare che tutti siamo uguali indipendentemente da razza, religione, classe sociale, istruzione e partito politico.

Questo è il Brasile: mescolare tutto, colori, gusti e musica per fare un arcobaleno di ricchezza umana. Quando un ragazzo di 22 anni si esprime dicendo che le parole chiave nella sua testa sono “educazione” e “cittadinanza” da esprimere attraverso l’arte, e afferma in pubblico il proprio progetto sociale di aiutare i ragazzi e i bambini di periferia per un futuro migliore, sentiamo che ha vinto la voglia di scommettere sull’altro come individuo.

## **BRASILE (4), A SUON DI SPARI E UN MORTO, INIZIA IL CARNEVALE**

(Di *Federica Vitello*, casco bianco ProgettoMondo Mlal). È un tardo pomeriggio di una tranquilla domenica di fine ottobre a Olinda. Mi sembra di rivivere le feste estive nei piccoli paesi del sud Italia assistendo al tipico “struscio”, la passeggiata che vede sfilare vecchi, giovani, famiglie con bambini e specialmente ragazzine imbellettate e truccate di tutto punto, pronte a farsi notare.

Ad ogni angolo si sente uno stile musicale diverso, dal maracatu, al carnevalesco frevo fino al più grezzo brega, il tutto condito da fiumi di cerveja venduti da baracchini abusivi che spuntano fuori come funghi. È un mare di persone che si riunisce e si incontra nell’allegria che da sempre caratterizzano la cultura e il popolo brasiliano.

Sono i primi assaggi del carnevale! Dentro di me mi domando se riuscirei a reggere il ritmo frenetico e serrato di una settimana di folli divertimenti, di salite e discese e di musica costante sotto il caldo dell’estate tropicale. Mentre mi adagio nello svilupparsi del filo di questo ragionamento, mi trovo seduta al tavolino di un bar, davanti alla piazza centrale della città, conversando con gli amici più stretti.

A un tratto la musica e l’aria di festa vengono smorzate da alcune grida di sottofondo. Gli sguardi delle persone attorno a me si dirigono contemporaneamente verso l’altro lato della strada. Alcuni si alzano, senza darmi la possibilità di soddisfare immediatamente la mia curiosità né di capire che cosa attiri tanto l’attenzione di tutti. Ma non mi ci vuole molto per intuire quello che sta accadendo: si tratta di un’*arrastão*.

Questo è il nome che definisce una carica effettuata da un gruppo di ragazzini di strada, provenienti dalle favelas, che corrono tutti insieme nello stesso momento rubando e devastando qualsiasi cosa e/o persona si trovi di fronte a loro. Sono eventi di normale amministrazione in città come Rio de Janeiro, in particolare nelle spiagge più comuni come Ipanema e Copacabana.

Lo spettacolo continua davanti ai miei occhi, e proprio di un show stiamo parlando, perché le persone vi assistono con una passività tale che sembra non trattarsi di un fatto reale, ma di essere invece davanti ad uno schermo. Nessuno batte ciglio nemmeno quando si vede il gruppo di “affavelati” circondare le persone in attesa alla fermata dell’autobus rubando tutti i loro averi.

Improvvisamente si sente il rombo di due colpi di pistola e per un attimo l’aria sembra fermarsi. Mi si gela il sangue quando da lì a poco vedo passare due ragazzini trascinando un altro coetaneo.

“*Pare proprio che sia morto*” commentano le persone al bar.

Il corri corri generale aumenta, i ragazzini si disperdono e piano piano torna la normalità. La polizia che fino a quel momento sembrava inesistente, adesso arriva impetuosa con una scorta di cinque o sei volanti. Alle mie domande di incredula e disgustata spettatrice la gente attorno a me cerca di tranquillizzarmi dicendo che è un fatto comune per queste domeniche in cui si preannuncia l’arrivo della vera festa di febbraio, e che anzi è il caso di brindare all’inizio del carnevale! Nei giorni seguenti nessun giornale o quotidiano nazionale sembra riportare la notizia di quanto accaduto. Ma non c’è nulla di cui stupirsi, perché dovrebbe interessare la popolazione? È semplicemente iniziato il carnevale.



## **ARGENTINA (1), NUOVE LEGGI E CASE PER CORDOBA. I PRIMI FRUTTI DI HABITANDO**

(Di *Nicola Bellin*, ProgettoMondo Mlal Argentina). A pochi mesi dalla sua conclusione, prevista per il prossimo febbraio, il progetto Habitando inizia a raccogliere quanto seminato nel corso di tre anni di intense attività.

Lo scorso 3 ottobre, a Buenos Aires, la rete “Habitar Argentina”, formata da ong, organizzazioni di base, università, politici e a cui partecipa il programma di ProgettoMondo Mlal nato per lo sviluppo locale partecipativo nelle province di Cordoba e Santa Fe, ha presentato a cittadini e governo due nuove proposte di legge sulla “produzione sociale dell’habitat” e sulla “pianificazione territoriale”. Frutto di una lunga e intesa elaborazione alla quale ha partecipato l’equipe del programma di ProgettoMondo Mlal, le due proposte hanno l’obiettivo di



migliorare le condizioni di accesso a un habitat adeguato per migliaia di famiglie argentine.

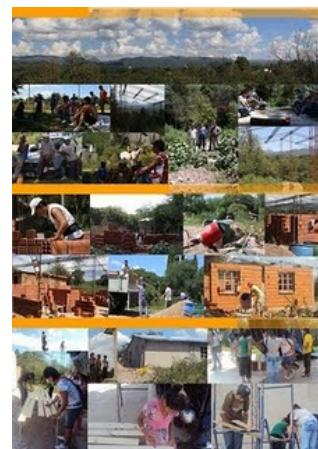
La prima legge punta a favorire l'attuazione di piani di edilizia integrali dove le famiglie stesse siano le protagoniste insieme ai municipi, le microimprese locali e le ong, e vedano valorizzate le proprie capacità di organizzarsi e conoscenze di autocostruzione. La seconda legge vuole invece offrire a municipi e governi provinciali e nazionali, nuovi strumenti per la promozione di uno sviluppo urbano integrale, che tenga conto delle necessità della popolazione, che rispetti l'ambiente e che sia libero dalle logiche di mercato favorendo il maggior numero di persone possibile nella costruzione di una città basata sul concetto di inclusione.

I due progetti di legge sono stati presentati in un atto pubblico a cui hanno presenziato non solo senatori e uomini politici, ma anche ong, organizzazioni di base e la popolazione in generale, e che si è svolto all'interno di un quartiere povero, una "villa" (ossia favela) di Buenos Aires, con l'obiettivo di dimostrare come questo nuovo progetto nasca dalla volontà di un cambiamento dal basso, che punta a migliorare. Un'altro evento importante ha visto come protagoniste le cinque famiglie coinvolte nel piano di edilizia popolare nel paese di Unquillo, che Habitando ha sviluppato con il municipio.

Dopo cinque mesi di intenso lavoro finalmente le cinque mamme e i loro figli hanno potuto vedere realizzate le nuove case che sono state loro consegnate ufficialmente con un atto notarile avvenuto sul terreno. Manca solo l'ultima rifinitura da parte dell'agenzia dell'energia elettrica di Cordoba (che avverrà nei prossimi giorni) e le famiglie potranno trasferirsi a vivere nel nuovo quartiere iniziando una nuova esperienza in una casa che hanno contribuito a costruire e della quale, cosa importantissima, sono proprietarie.

### **ARGENTINA (2), L'ARCHITETTURA A MISURA D'UOMO**

(Di Arianna Giacomini, casco bianco ProgettoMondo Mlal Argentina). Ci sono delle donne e c'è un progetto: Habitando. Ci sono le famiglie delle donne con i loro bambini, tanti bambini. Ci sono uomini e le loro esperienze lavorative nel settore delle costruzioni e ragazzi con la voglia di fare esperienza. Ci sono molti tecnici e lavoratori sociali dell'AVE (Associazione abitazione economica) e del CEVE (Centro Sperimentale dell'abitazione economica), come del municipio. C'è chi costruisce case e chi relazioni tra chi lavora e le donne, future fruitrici del progetto. E poi ci sono reti con le istituzioni perché gli stessi lavoratori possano essere considerati dei micro-imprenditori se non un'equipe che, terminate queste prime cinque case in Unquillo, sia chiamata dal municipio per la realizzazione di altri progetti. E' un cantiere questo, dove sono presenti diverse figure oltre a quelle che solitamente si possono immaginare, e tutto ciò aiuta a percepire quella "misura dell'uomo" nell'architettura, di cui spesso si sente parlare, ma che poi difficilmente si riesce ad associare ai luoghi in cui viviamo. L'architettura qui per una volta lascia il suo ruolo da protagonista, e si pone come mezzo, come intermediario per costruire relazioni ma, cosa ancor più importante, per radicare la consapevolezza e la coscienza, nelle persone, di quei diritti imprescindibili per l'uomo, che nessuna politica un po' "distratta" o economia troppo aggressiva può permettersi di negare.



### **ARGENTINA (3), PAMPAS SCONFINATE, MA NON PER GLI ARGENTINI**

(Di Francesco Venturin, Casco Bianco ProgettoMondo Mlal Argentina). Come altri paesi latinoamericani, l'Argentina soffre oggi il cosiddetto "neocolonialismo", ossia un controllo indiretto delle economie e delle risorse da parte dei paesi del Nord-America e dell'Europa. Il territorio argentino è infatti ricco di risorse naturali (acqua, minerali, terra) e circa il 10% di esso, secondo la Federazione Agraria Argentina, è in mano a stranieri.

Nel Paese delle pampas sterminate, paradossalmente, il più grande problema della gente è proprio l'accesso alla proprietà della terra, tema che influenza vari ambiti della vita degli argentini e trasversalmente attraversa il paese a tutte le latitudini: si tratti della soia nel nord argentino, delle miniere a cielo aperto nella zona della Cordigliera delle Ande, o delle vaste estensioni della Patagonia. Su quest'ultima zona pesa anche il nome dell'Italia. Il maggior proprietario terriero del paese è infatti un gruppo italiano, i fratelli Benetton, sbarcato in Patagonia negli anni '90, in pieno periodo menemista (periodo di grandi liberalizzazioni).

Oggi il gruppo possiede 900 mila ettari ed è tra i maggiori allevatori di pecore e produttori di lana dell'Argentina. Secondo le varie organizzazioni mapuche patagoniche, oltre ad allevare pecore e contribuire alla riforestazione della zona, i Benetton approfittano delle risorse in modo poco incline al rispetto dei diritti delle comunità indigene, con licenziamenti collettivi e sfratti forzati di massa.

Tema molto attuale, questo, in Argentina dato che a marzo la Benetton ha vinto il ricorso sulla proprietà di una terra contro la comunità indigena mapuche Santa Rosa, che si era riappropriata legalmente del terreno nel 2007 dichiarandolo territorio recuperato. Ora queste famiglie dovranno abbandonare il posto, lasciare le loro case e probabilmente si ritroveranno a vivere nei quartieri poveri delle città vicine, aggravando già la precaria situazione abitativa dell'area.



Questa è solo una delle tante situazioni che si ripercuotono nella zona e che contrappongono i diritti dei popoli originari difesi per legge (Ley N° 26.160) agli interessi privati. In tutto il territorio argentino ci sono molte famiglie di contadini che rivendicano l'accesso alla terra per l'agricoltura, circa 500mila secondo il Movimiento Nacional Campesino Indígena.

Più di 10 progetti di legge sono in questo periodo in discussione nel Congreso de la Nación e puntano a difendere le zone di frontiera e le risorse naturali presenti nel territorio. Il presidente dell'Argentina Cristina Fernandez de Kirchner ha annunciato, forse anche in vista delle imminenti elezioni, che il tema della terra sarà trattato a breve con l'obiettivo di regolarizzare la vendita della terra a stranieri senza compromettere obiettivi di sviluppo strategico nazionale. Si prenderà esempio dalle politiche adottate in Brasile dal presidente Luiz Ignacio Lula da Silva, che regolano le vendite di terra a proprietari stranieri.

#### **ARGENTINA (4), VILLA 31 ESCE DAI MARGINI. E IL NUOVO BARRIO E' PER CHI LO ABITA**

(Francesco Venturin, casco bianco ProgettoMondo Mlal in Argentina).

Ricordo un film in cui un ragazzo prendendo un treno dalla stazione di Retiro a Buenos Aires, dal finestrino osserva il quartiere Villa 31 e le persone che lo abitano. Persone di cui la società ha bisogno ma che nonostante questo continuano a essere tenute ai margini. Nel film il ragazzo pensava che la situazione non sarebbe mai cambiata. Ma per fortuna ci sono momenti, pur se rari, in cui le cose mutano davvero. E per il meglio.

Villa 31 è una villa miseria, come vengono chiamate le favelas in Argentina, costituitasi a partire dagli anni '30 al lato della stazione ferroviaria di Retiro e cresciuta moltissimo negli anni, fino a contare i 30mila abitanti di oggi. Si tratta perlopiù di immigrati in cerca di lavoro e di maggiori possibilità in città, ma anche di cittadini che non hanno le condizioni minime per accedere ad altri quartieri.

Dopo un lungo periodo, finalmente si stanno muovendo i primi passi verso l'urbanizzazione delle Villas 31 e 31bis che diventeranno Barrio Mujica: un unico quartiere che prenderà il nome dal sacerdote assassinato per la sua determinazione, a partire dagli anni '60, nello schierarsi a favore della fascia più povera e vulnerabile della società. Grazie allo sforzo e all'attivismo di molte persone e organizzazioni della Villa, e grazie alla legge 3343 del 2009, oggi può iniziare un processo di urbanizzazione partecipativa che ha per protagonisti gli stessi abitanti del quartiere. Si tratta in sostanza di permettere alle persone di lavorare per sistemare la loro casa e il luogo in cui vivono, attraverso un processo di habitat sociale che pone al centro l'uomo e le sue necessità, e che dà il via a una possibile uscita dalla situazione di marginalità che vivono certi quartieri.

Il progetto di legge prevede in 5 anni un censimento della popolazione della villa con registrazione catastale, il ricollocamento del 30 % delle case per l'ampliamento delle strade e l'installazione dei servizi basilari. Inoltre, con questa legge si pone fine agli sfratti forzati che hanno caratterizzato la storia della villa e costituiscono una minaccia costante per la popolazione da parte del governo della città.

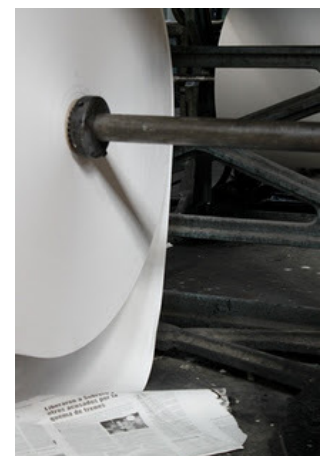
Questo momento storico per gli abitanti della Villa e per le organizzazioni che ne hanno sostenuto i diritti può rappresentare un esempio per altre realtà, e accompagna un processo attivo anche in altri paesi, come il vicino Brasile.

Dare dignità alle persone e cercare di creare una possibile forma di integrazione tra gli abitanti che partecipano attivamente al processo, è un esempio che può servire da stimolo anche in Italia, dove si stanno formando situazioni di segregazione, con quartieri ai margini della città popolati da immigrati e famiglie colpite dalla crisi economica che non riescono più a pagare gli affitti.

#### **ARGENTINA (5), USCIRE DALLA CRISI RECUPERANDO LE IMPRESE**

(Di Francesco Venturin, casco bianco ProgettoMondo Mlal). Ci sono momenti che segnano profondamente la storia di un paese e la sua gente. In Argentina, uno dei periodi di maggiore difficoltà degli ultimi anni, è stata la profonda crisi del 2001, che tutti ricordano come un momento di collasso delle istituzioni e del sistema vigente, in cui si è dovuto fare i conti con una crisi finanziaria, economica e statale senza precedenti.

Le imprese recuperate che più si sono manifestate proprio a seguito della crisi, sono un esempio di organizzazione in un quadro di economia sociale. Sviluppatesi inizialmente negli anni '90 in seguito a politiche economiche neoliberali sfrenate, queste realtà sono il frutto imposto da un'epoca di cambiamenti economici, politici e sociali. Partite da Buenos Aires e Neuquén, per poi svilupparsi in tutto il territorio argentino, le imprese recuperate rappresentano un movimento unico nel suo genere e di resistenza al mercato, che si fonda sulla solidarietà, sull'organizzazione e sul lavoro, come risposta spontanea alla disoccupazione e alla precarietà.



“A Cordoba siamo stati la prima fabbrica recuperata”, dice Margarita che lavora nella casa editrice Comercio y Justicia da 40 anni. “Abbiamo dovuto cercare avvocati di Buenos Aires, esperti in questo campo che ci potessero aiutare”.

Questa fabbrica recuperata è un'impresa storica della città, presente con il suo giornale da circa 70 anni, nonostante la chiusura nell'anno della crisi.

“È stato un momento molto difficile, abbiamo organizzato manifestazioni, siamo andati a bussare a molte porte, prima di renderci conto che la soluzione stava in noi” interviene Zulema, ricordando le sofferenze passate in quel periodo e dopo 20 anni di lavoro. “I datori di lavoro brasiliani se n'erano andati senza pagarci gli ultimi mesi di lavoro, la fabbrica era vuota e chiusa e noi per strada senza un lavoro. Ci siamo organizzati, abbiamo fatto ricorso al tribunale che ci ha concesso di riprendere le attività pagando l'affitto del locale”.

Il passaggio dal lavoro dipendente alla cooperativa è stato impegnativo e sofferto, i sacrifici sono stati molti, ma partecipazione, organizzazione e solidarietà hanno permesso a questa storica fabbrica, che stampa un proprio giornale e anche molti della regione, di riprendersi, di continuare a lavorare e di ampliare il suo mercato. Oggi la cooperativa - dove lavorano circa 80 persone tra giornalisti, operai delle macchine di stampa, distributori dei giornali, amministratori e contabili - si regge su uno statuto che pone tutti i lavoratori a pari livello e su un consiglio direttivo eletto dalla partecipazione democratica di tutti i lavoratori. Gli stipendi poggiano sulla stessa base e prevedono dei premi per i carichi di responsabilità e per le ore di straordinario o di orario notturno.

Continua Zulema: “Oggi prendo ancora lo stipendio di 5000 pesos che prendevo 8 anni fa. Il che è un fatto raro con l'inflazione che abbiamo in Argentina. Il lavoro mi piace e sono orgogliosa dei progressi e dei miglioramenti che abbiamo realizzato”. Sono passati otto anni da quando i lavoratori se ne sono appropriati, e Comercio y Justicia continua a esistere e a rappresentare una proposta viva, possibile e reale di organizzazione del lavoro, divenuto bene comune e della società in generale.

## ARGENTINA (6), IL TRIONFO PERONISTA DI CRISTINA

(Di Francesco Venturin, casco bianco ProgettoMondo Mlal). Non ha deluso le aspettative e i pronostici. Già nella tarda serata di domenica, 23 ottobre, i risultati erano chiari e la vittoria di Cristina Fernandez de Kirchner si aggirava attorno al 54%, con quasi 40 punti di distacco dal secondo candidato Hermes Binner. La maggioranza è stata schiacciante in tutto il paese, dove dal 2003 la famiglia Kirchner governa e ha iniziato una politica che, a detta del presidente, continuerà ad avere come priorità l'inclusione sociale.

Quella di domenica è stata una perfetta giornata peronista. Un giorno di trionfo, come lo definiscono gli argentini. A festeggiare nella Plaza de Mayo gremita di bandiere, musica e soddisfazione c'erano anche moltissimi movimenti e organizzazioni sociali, gli stessi che, prima con Nestor poi con Cristina Kirchner, hanno avuto spazio di partecipazione e organizzazione.

Anche i giovani sono parte del progetto nazionale e popolare come ci dice Aldana, che partecipa a un gruppo di giovani militanti nelle villas della città di Buenos Aires: “Nestor Kirchner ha aperto uno spazio di costruzione e di cambiamento in cui il paese è protagonista e c'è posto per tutti. Lui, per noi giovani militanti, è stato come un padre, come un leader che ha risvegliato la politica nelle giovani generazioni”. La “mitizzazione” dell'ex marito Nestor Kirchner, morto l'anno scorso, ha trasformato Cristina nella nuova Evita che ha saputo affrontare la sfida della perdita del marito con coraggio, proseguendo il suo progetto politico.

Il significato di questa cascata di voti è frutto del processo storico del paese, che ha riscoperto la democrazia da meno di vent'anni, e che grazie a questo progetto politico ha potuto rialzarsi, e trovare spazio di partecipazione, di crescita e di giustizia verso i colpevoli del periodo della dittatura. “Questa donna è della nostra generazione peronista e viene dalle nostre lotte. Rappresenta il cammino fatto dalle organizzazioni di base e come tale ci fortifica”, dice Cristina una referente di un movimento nazionale delle villas. L'Argentina, dopo la crisi del 2001 che ha piegato il paese, ha ritrovato orgoglio nazionale e ottimismo grazie a un momento economico favorevole, simile a quello di molti altri paesi latino-americani, con un'economia che cresce in media oltre il 7%, la disoccupazione in diminuzione e i salari e i consumi in crescita. In questo panorama favorevole, la politica iniziata della sinistra peronista dei Kirchner è protezionista e statalista, nonché populista e assistenzialista, come sottolineano alcune organizzazioni sociali che cercano di scavare a fondo le ragioni politiche del trionfo. Un esempio sono le molte politiche universali, sottoforma di sussidi a pioggia, adottate dal governo per ridurre la malnutrizione e favorire l'educazione.

Oggi l'Argentina vive uno dei momenti più stabili della sua storia dal ritorno della democrazia nel 1983 e il presidente più votato della storia argentina continua alla testa del progetto politico nazionale e popolare, che è supportato anche da molti degli “stati-fratelli latino-americani”, che già ieri hanno chiamato la Fernandez per complimentarsi per i risultati. Le critiche al governo di alcuni settori della popolazione fanno leva sulla



fragilità del boom economico dipendente dalle esportazioni, principalmente di soia, e su come la famiglia Kirchner in questi 8 anni abbia aumentato di 10 volte il proprio patrimonio, soprattutto nella provincia patagonica di Santa Cruz. L'opposizione, quasi assente e divisa, ammette la sconfitta e promette di impegnarsi in un'opposizione propositiva e attenta, rilevando che i problemi da risolvere sono ancora molti come ha affermato Binner nel suo discorso di domenica: "Ci sono 10 milioni di poveri nel paese, il 40% dei lavoratori è in nero e mancano 2 milioni e mezzo di case".

Il mandato ora è tutto nelle mani e nella responsabilità del presidente, che ha ottenuto anche la maggioranza assoluta nelle due camere del parlamento e che si appresta a guidare il paese per altri 4 anni, con un ampio appoggio a questo modello. Quello seguito all'annuncio della vittoria delle elezioni è stato un appello all'unità nazionale e latino-americana, e alla collaborazione tra le forze politiche per far crescere ancora di più il paese in uguaglianza e giustizia.

## **PERÙ (1), ARTIGIANE ECOLOGICHE E SOLIDALI NEL PAESE CHE CAMBIA**

Aquelina ha 28 anni e proviene da Sicuani, nella regione Cusco.

Rimasta vedova molto giovane e con un figlio di nome Johan, ha deciso di unirsi ad altre donne motivandole a formare un'associazione di artigiane per lavorare e di conseguenza migliorare la qualità della vita familiare. Formalmente riconosciuta come organizzazione, dal 2010 Ruwaq Maqui (che in lingua quechua significa "mani che lavorano") permette alle associate di condividere capacità di ciascuna e partecipare attivamente al proprio sviluppo personale, professionale ed economico. Le artigiane dell'associazione si occupano principalmente della tessitura di lana e alpaca realizzando diversi prodotti, come sciarpe, maglioni, guanti, berretti e altri accessori in differenti tecniche di tessitura.



L'associazione fa inoltre parte della rete di economia solidale Gies Canchis e grazie al progetto Economia di Solidarietà promosso da ProgettoMondo Mlal, ha potuto partecipare a diverse attività di formazione, incontri e fiere nazionali e locali, oltre a essere attivamente partecipe nella gestione del negozio solidale Aynikusunchis, aperto grazie all'impulso del progetto stesso.

Nell'ottobre del 2011 Aquelina ha vinto il premio Protagonisti del cambiamento, promosso dall'Università peruviana di Scienze applicate in collaborazione con l'International Youth Foundation e con il programma YouthActionNet. Il premio, che si propone di riconoscere il lavoro dei giovani che nel Perù stiano generando un cambiamento positivo attraverso iniziative economiche con alto impatto sociale, permetterà ad Aquelina (e alla sua associazione) di partecipare a programmi di formazione specifica, di entrare a far parte di una rete nazionale e internazionale di giovani imprenditori e di avere 2000 dollari da investire nella propria attività.

## **GUATEMALA (1), PER IL DIRITTO ALLA SALUTE**

(Di *Edoardo Buonerba Casco Bianco ProgettoMondo Mlal in Guatemala*).

In Guatemala il diritto alla salute non è affatto scontato e, di conseguenza, in pochi possono vantare una buona salute. Il paese registra un amaro primato, il maggior tasso di denutrizione cronica di tutto il continente sudamericano e, come spesso accade, le fasce più colpite sono le donne e i loro bambini. Ecco perché il Centro di Salute realizzato al centro Monte Cristo, dove ProgettoMondo Mlal ha in fase di realizzazione il programma "Edad De Oro", è uno spazio strategico e fondamentale per tenere sotto controllo salute e crescita di bambini e adolescenti, e quindi delle famiglie di ben 51 comunità della regione di Chimaltenango.



Nelle zone rurali che popolano la regione di Chimaltenango si registra una totale mancanza di assistenza sanitaria e quindi la disponibilità del Centro a fornire medicinali e a monitorare periodicamente le condizioni sanitarie degli abitanti risulta fondamentale. In particolare, in questi contesti si assiste a una diffidenza generalizzata nei confronti delle strutture sanitarie, sicuramente a causa della scarsa conoscenza della materia e della difficoltà di accesso alle cure mediche di base. Motivi economici, ma non solo: anche questione di mentalità, scarsa sensibilità e attitudine al tema salute. Lo scorso marzo io stesso ho accompagnato l'equipe del Centro Monte Cristo al paesino limitrofo di Paxorotot per una giornata dedicata a visite mediche gratuite, offerte dalla cooperativa Kato Ki.

Allo sportello sanitario si sono presentate un'ottantina di persone, per grande maggioranza adulti, con una leggera delusione da parte dello staff medico che si aspettava invece una maggior partecipazione dei bambini. Secondo l'ordine di arrivo, le persone sono state registrate allo sportello e poi visitate dall'infermiera del centro che ha preso nota di età, altezze, pesi, frequenze cardiache e pressione. In seguito i pazienti sono stati sottoposti a una visita più approfondita con uno dei tre dottori presenti – due del centro Monte Cristo e un altro della zona – e infine invitati a ritirare i rispettivi farmaci, anche questi registrati in uscita. Le visite sono state intense, dalle 9.30 fino alle 16, con mezz'ora di pausa pranzo.

I medici hanno riscontrato negli adulti problemi gastrici, articolari e dermatologici (questi ultimi legati all'esposizione ai fertilizzanti usati nei campi). Nei bambini problemi respiratori e infezioni intestinali, dovute sicuramente alle condizioni igieniche non ottimali. Importante da segnalare che a molte mamme in allattamento sono state date vitamine perché presentavano un alto tasso di denutrizione. Una mamma, per fortuna unico caso, aveva addirittura perso i denti per mancanza di calcio. Altro problema riscontrato nella zona attribuibile al problema alimentare è l'alto numero di aborti naturali che spesso porta a profonde infezioni. Sono infatti rare le donne che in seguito all'aborto si recano in ospedale per farsi curare.

## **GUATEMALA (2), I 190 ANNI DELLA REPUBBLICA AL CENTRO MONTE CRISTO**

(Di Marco Ferrero, casco bianco ProgettoMondo Mla). Chimaltenango - 190 anni fa il Guatemala si liberava dalla Corona spagnola. Il 15 settembre del 1821, preso atto dell'assenza sostanziale del controllo della Spagna sul paese e senza la necessità di sparare un colpo, una ristretta élite di creoli al potere proclamò l'indipendenza ufficiale. Più che di stampo nazionalista l'insurrezione fu marcatamente anti-colonialista: l'obiettivo infatti, più che di redistribuire il potere, era quello di tagliare fuori la Spagna. E senz'altro influi non poco su questa decisione anche la paura di una sollevazione popolare sulle orme della sanguinosa rivoluzione messicana di pochi anni prima. Il 15 settembre di ogni anno è perciò usanza che ogni istituto sfilì per le vie della città. Sfilata che fino a



non molti anni fa era prettamente militare. Nel Centro del Progetto Edad De Oro Monte Cristo, dopo una breve cerimonia ufficiale, si è optato per una mattinata sportiva con tornei di pallamano e calcio, un buon modo per concludere questa tre giorni di celebrazioni e dare inizio al lungo fine settimana. E chissà se qualcuno degli studenti, facendo tesoro di quanto detto da un insegnante nel discorso pronunciato nel corso della cerimonia, non abbia poi trovato modo di riflettere sul fatto che, quasi 200 anni dopo l'indipendenza, le poche famiglie ricche, allora al potere, sono rimaste più o meno le stesse, oggi proprietarie della stragrande maggioranza della terra, in un paese che è poi indipendente solo sulla carta. Un paese che, lacerato da contrasti sociali e da diseguaglianze economiche, si appresta a eleggere il prossimo presidente della Repubblica, trovandosi concretamente a scegliere tra un ex-generale legato alle pagine più buie e sanguinose del Guatemala e un imprenditore su cui pesano insistentemente voci di legami con i trafficanti di droga. Crediamo estremamente prezioso che, almeno all'interno del nostro Centro, si sia voluto sollecitare in questo senso gli alunni, perché non si limitino a celebrare acriticamente una ricorrenza in un trionfo di retorica, ma cerchino piuttosto di sforzarsi perché le cose cambino davvero. In questo senso, il coraggio di festeggiare in maniera critica anche una data così importante nella memoria del Guatemala, significa essere consapevoli della realtà di oggi e avere veramente a cuore il proprio Paese.

La giornata di celebrazioni, sempre nel territorio del nostro Progetto Edad de Oro, era stata preceduta da altri due appuntamenti per tradizione particolarmente attesi: l'elezione di "miss Libertà", concorso in cui tre alunne, una per classe, hanno sfilato con vestiti tradizionali e/o moderni motivando le proprie scelte alla giuria, e la corsa a staffetta, con torcia in stile "olimpico" che ha impegnato pressoché tutto l'istituto Monte Cristo. In particolare quest'ultimo evento, moltiplicato su scala nazionale, ha suscitato l'entusiasmo di tutti gli studenti. Ogni scuola accende la propria torcia dal braciere situato davanti al municipio della propria città e poi parte la staffetta. Il fuoco, trasportato di mano in mano con la torcia, sta a rappresentare la libertà e l'indipendenza del Guatemala.

Gli studenti del nostro Centro, suddivisi in gruppi per tenere a turno la torcia, hanno percorso la considerevole distanza che separa il centro di Chimaltenango da Monte Cristo: circa otto chilometri tra sterrato in salita e un piccolo tratto asfaltato e pianeggiante. L'intero tragitto è stato accompagnato da gavettoni lanciati dalle case circostanti, un'usanza celebrativo-goliardica a cui in questo modo partecipa l'intera comunità. Al termine del percorso è stato acceso il braciere della scuola, e issata la bandiera, con tanto di cerimonia ufficiale alla presenza della neo miss Libertà. La giornata è stata poi arricchita da una serata culturale con canti e balli offerti dagli alunni del Centro ai genitori, accorsi in gran numero.

## **GUATEMALA (3), INIZIA L'ERA PATRIOTTICA**

(Di Edoardo Buonerba, casco bianco ProgettoMondo Mla). Il 6 novembre ha avuto luogo il secondo turno delle elezioni presidenziali in Guatemala nonché la ripetizione di alcune elezioni municipali per le quali erano stati sospettati brogli e irregolarità in occasione del primo election day, l'11 settembre scorso. Il risultato, aspettato ma non auspicato da vari analisti, è stato segnato dalla vittoria dell'ex-generale Otto Pérez Molina (Partito Patriottico - PP) con il 53,74% dei consensi contro il rivale Manuel Baldizón (Lider) che si è fermato al 46,26%.

I dati elettorali sono comunque interessanti e parlano abbastanza chiaro.



L'affluenza generale è stata piuttosto bassa, intorno al 60%, simbolo di una società che non si è vista particolarmente rappresentata dai due candidati in lista al secondo turno, entrambi portatori di interessi particolari: l'esercito e il narcotraffico da un lato, le grandi imprese dall'altro. Entrambe le proposte di governo portavano con sé misure più o meno restrittive e coercitive per poter affrontare il problema grave della violenza, che miete diversi morti al giorno.

È mancata però un'analisi più strutturale e una rappresentanza politica di una società che non vede nel basso livello di educazione (penultimo posto per qualità di istruzione in tutta l'America Latina) e nel mancato appoggio al settore primario (con conseguente alto livello di denutrizione) i due pilastri su cui si potrebbe effettivamente basare lo sviluppo di uno Stato con risorse e con un patrimonio storico-culturale forte. Le stesse basi che permetterebbero una riduzione esogena della violenza.

Dietro alle ottimistiche offerte di impiego, sicurezza e più genericamente di un "cambiamento", poche sono state le proposte concrete e in questa seconda fase di campagna sono venute piuttosto dallo sfidante a capo della formazione Lider.

Pérez Molina ha infatti incentrato la sua campagna sulla repressione delle bande irregolari e sulla sicurezza a tutti i costi e con tutti i mezzi. Ed è proprio quest'arbitrarietà dei mezzi che crea grandi preoccupazioni in una parte della società. A ragione della lotta per la difesa della sicurezza, Pérez Molina ha vinto nelle città, dove ne è più sentita l'esigenza, e questo gli ha consentito di avere il numero di elettori più alto.

Città del Guatemala (dove il PP è arrivato al 65% circa), Mixco, Quetzaltenango (unica provincia del nord a votare patriota), Antigua e Chimaltenango sono state le città e rispettive Province vinte dal PP, insieme alla fascia frontaliera con l'Honduras e la parte orientale, per un totale di 10 province. Tutto il nord e la fascia costiera pacifica, per un totale di 12 province, sono stati invece vinti da Lider. Il paragone numerico non conta però sulla popolosità delle stesse province e l'elezione ha consacrato il generale dalla "mano dura" alla presidenza per i prossimi quattro anni.

Giustamente, si parla di due Presidenti: un presidente delle città e un presidente delle province. A conferma di questo, sembra esserci anche il fatto che Manuel Baldizón possa essere il capo dell'opposizione per i prossimi quattro anni, a seguito del condivisibile discorso post-elezioni, nel quale ha augurato un buon lavoro a Pérez Molina ma allo stesso tempo ha assicurato di voler seguire l'operato del Presidente in base alle promesse elettorali. Un bel segno di partecipazione politica che si spera riesca a spazzare un po' di nubi di incertezza che si continuano ad accumulare sulla presidenza del 14 gennaio prossimo.

## **HAITI (1), PICCOLI AGRICOLTORI PER LA RINASCITA DEL PAESE**

I piccoli alunni delle scuole di Lèogane, l'area epicentro del catastrofico sisma del 12 gennaio del 2010 ad Haiti, dove Mlal Trento Onlus, in collaborazione anche con la Provincia Autonoma di Trento e altre realtà del territorio, sta lavorando alla ricostruzione di 4 scuole e al riavvio dell'attività agricola, stanno partecipando in questi mesi a un corso speciale, e davvero innovativo rispetto alle classiche materie scolastiche, per realizzare e poi gestire un orto scolastico. Con i prodotti forniti da questi orti si vogliono infatti rifornire le cantines (ovvero le mense) scolastiche, parallelamente a quanto già fanno da mesi i loro "colleghi adulti", gli agricoltori



coinvolti con i loro orti famigliari nelle iniziative di sicurezza alimentare del Progetto: 70 orti circa, rispetto ai 94 selezionati nel 2010, stanno già destinando volontariamente una parte del proprio raccolto alle mense scolastiche, in modo da contribuire anche come comunità a migliorare l'apporto nutrizionale dato ai bambini.

Il valore dell'iniziativa "orti scolastici" è quindi prima di tutto educativa: in una prima fase di educazione teorica, infatti, gli alunni vengono a contatto con temi quali il concetto di ecosistema, la funzione del sole, il ciclo dell'acqua, l'idea del riciclo e di ri-utilizzo dei materiali, come si crea il compost necessario agli orti, ecc. Argomenti che stanno riscontrando grande interesse tra i bambini che, in questo modo, sentono anche di avere un ruolo importante nella società, e ricevono una spinta nuova per combattere la povertà delle loro famiglie e la drammatica situazione che, ancora oggi a un anno mezzo dal terremoto, vive il Paese. In questo modo si ritrovano con grande soddisfazione a fare le cose "dei grandi", imparando qualcosa di molto concreto che poi potrà servire alle loro famiglie.

Le scuole in cui lavora in questi mesi ProgettoMondo Mlal, e alla ricostruzione delle quali sta collaborando un'altra associazione trentina, Apibimi di Volano, saranno naturalmente dotate di materiali adeguati, per poter avviare e gestire gli orti, e i genitori verranno via via motivati a dare il loro contributo alla preparazione del terreno e del compost. Successivamente, l'équipe italiana seguirà personalmente alunni, insegnanti e genitori nella realizzazione degli orti. Quasi tutte le scuole interessate dal Progetto hanno infatti individuato un piccolo appezzamento di terreno, all'interno dell'area su cui sorge o sorgerà la loro scuola, da dedicare appunto alla coltivazione di frutta e verdura. Inoltre, per aumentare ancora la superficie coltivabile, e per trasmettere l'idea dell'importanza del riciclo, sono state anche ideate delle aiuole coltivate, utilizzando grandi pneumatici appositamente risistemati che, riempiti di terra, funzionano ora da grandi vasi.

## HONDURAS (1), IL FUTURO SONO LE CHARTER CITIES

(Di Mitia Xavier Aranda Faieta, Casco Bianco Centroamerica ProgettoMondo Mlal). Il Congresso Nazionale dell'Honduras ha approvato una riforma costituzionale che permette la fondazione di Charter Cities sul territorio nazionale. Di cosa si tratta?

Le charter cities sono un modello di città proposto dall'economista nord americano Paul Romer per creare zone di sviluppo in paesi considerati arretrati e i cui elementi base sono la presenza di una porzione di territorio disabitato messo a disposizione da uno stato ospitante, una carta che specifichi le regole che governeranno la nuova città e la libertà per i futuri residenti investitori di muoversi dentro e fuori la città. Ogni charter city necessita di una o varie nazioni che interpretino tre distinti ruoli: la nazione ospitante provvede la terra, la nazione risorsa provvede la mano d'opera e la nazione o le nazioni garante assicurano che la carta sia rispettata.

In Honduras i deputati si sono pronunciati con 126 voti a favore, 1 voto contrario e un astenuto, per modificare gli articoli 304 e 329 della costituzione. Nel primo caso si tratta di creare un potere giudiziale parallelo, con leggi diverse da quelle nazionali valide all'interno delle Regiones Especiales de Desarrollo, ossia le Regioni Speciali di Sviluppo, come vengono chiamate le charter cities in Honduras. I tribunali "paralleli", saranno composti da giudici nominati dalle autorità delle RED e approvati dal Congresso Nazionale con una maggioranza di 2/3 del totale.

Il secondo articolo modificato sancisce invece che "il governo promuove lo sviluppo integrale, tanto economico come sociale, tramite una pianificazione strategica. La legge regolerà il sistema e i processi di pianificazione con la partecipazione dei Poteri dello Stato e le organizzazioni politiche economiche e sociali. [...] I piani di sviluppo integrale e i programmi incorporati nei medesimi saranno considerati obbligatori per i governi successivi". Nello stesso articolo vengono definite le RED e le norme generali che le regolano. "I sistemi che verranno creati nelle RED dovranno essere fissati tramite uno Statuto Costituzionale approvato dal Congresso Nazionale con una maggioranza qualificata di 2/3 del totale. Una volta promulgato, questo Statuto Costituzionale potrà essere modificato, riformato, interpretato o derogato soltanto con la medesima maggioranza indicata precedentemente e posteriormente all'approvazione tramite referendum dei cittadini della charter city". Inoltre la modifica al 329 recita così: "Le RED [...] possono firmare trattati e convegni internazionali riguardanti il commercio e la cooperazione [...]".

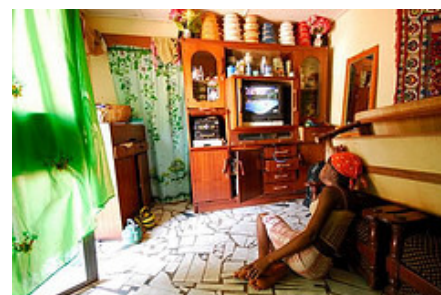
Sul sito internet del Congresso Nazionale della Repubblica dell'Honduras è stato pubblicato un interessante articolo che riporta i benefici e le ragioni che giustificano l'incorporazione delle charter cities sul territorio nazionale. Il beneficio principale è indicato nella creazione di migliaia di posti di lavoro di ogni tipo, ma non si parla né di tutele né di diritti dei lavoratori. Si parla anche della creazione di grandi infrastrutture che porteranno il paese ad avere un ruolo centrale nella regione, ma non si fa riferimento ad alcun piano o normativa di tutela medio ambientale o della regolamentazione di questo sviluppo infrastrutturale. Tra gli altri benefici, a detta del governo, ci sarà un "abbattimento drastico degli indicatori riguardanti salute, educazione, sicurezza pubblica e sociale". Attualmente in Honduras ci sono gravi problemi legati alla violenza, alla miseria e alla denutrizione inoltre, e il paese occupa il quarto posto in quanto a corruzione. La modifica della costituzione e l'adozione del modello charter city per il governo è giustificata da dati oggettivi come la migrazione che ogni anno porta 75mila honduregni negli Stati Uniti d'America, e la necessità di creare 200mila posti di lavoro all'anno pur non riuscendo a crearne nemmeno la metà, oltre a quella di proteggere l'economia dalle oscillazioni politiche. Secondo il teorizzatore la charter city contribuirebbe a creare un modello virtuoso che impulserebbe il governo a migliorare le condizioni generali del paese, anche rispetto alla corruzione delle istituzioni. In un paese dove le disparità sociali sono già a un livello altissimo, la creazione di un'enclave privilegiata porterà veramente questi effetti positivi, oppure contribuirà ad aumentare le disparità sociali? A detta del nuovo documento un modello simile a quello "feudale" governato da grandi corporazioni o da stati esteri diventerà l'occasione per l'Honduras di scrivere la storia del XXI secolo e risolvere tutti i problemi legati a salute, educazione, sicurezza e corruzione, riportando un barlume di speranza per le migliaia di migranti che ogni anno partono alla ricerca di una vita migliore.



## BURKINA (1), MAI PIÙ VIOLENZA SULLE DONNE

La violenza sulle donne è un fenomeno in ascesa in Burkina Faso. Le regioni in cui la percentuale è più elevata sono il Nord, il Plateau centrale, il Sahel e les Hauts Bassins (regione quest'ultima nella quale ProgettoMondo Mlal lavora dal 2003). Nonostante non manchi una legislazione sulla problematica, le disposizioni restano spesso inapplicate: la violenza sulle donne è rimasta per lungo tempo un tabù in Burkina Faso, in quanto considerata dimensione "privata", e dunque da trattare a casa propria.

In questi ultimi anni sono stati fatti degli sforzi per informare le popolazioni



sui diritti e doveri, anche grazie alla traduzione e diffusione dei testi giuridici e attraverso campagne di sensibilizzazione contro la violenza sulle donne.

Se a livello internazionale la percentuale di donne vittime di violenza fisica durante la gravidanza è del 25%, sul piano nazionale la situazione è di gran lunga più grave: il 99% delle donne ha subito almeno una volta un episodio di violenza!

Alle numerose discriminazioni, le violenze sulle donne del Burkina Faso costituiscono un problema dalle mille sfaccettature. Seppure il Paese sia sulla strada della democratizzazione, la maggior parte della sua popolazione vive in situazione di povertà e di povertà estrema, in particolare le donne nonostante la loro partecipazione alla produzione della ricchezza del Paese. E nonostante l'adozione di un codice della persona e della famiglia, e una politica di genere che promuove l'uguaglianza tra i sessi, il contesto socio-culturale burkinabè resta marcato da regole legate al costume e alle religioni, con un'incidenza spesso negativa sulle donne. Le violenze creano anche gravi conseguenze sul piano umano e sociale: matrimoni precoci e/o forzati, gravidanze nel periodo adolescenziale, contaminazioni volontarie di HIV/AIDS, ripudio ed esclusione dalla vita familiare e sociale, violenze domestiche fisiche e psicologiche, mutilazioni dei genitali (il paese conta ancora un 46% di donne vittime dell'escissione), accuse di "stregoneria", schiavitù, traffico di bambine. Lo sforzo per sradicare queste violenze è enorme, e per quanto possibile ProgettoMondo Mlal è chiamato a dare il suo contributo per combatterle in tutte le sue forme. Uno degli interventi che ci caratterizza è, ad esempio, la prevenzione della morbi-mortalità materna e infantile.

In queste società, madre e bambino, devono sottoporsi a un periodo di emarginazione, ad esempio nella capanna del parto o nella casa di famiglia. Durante questo periodo la mamma è considerata impura e il bambino come un'entità molto vulnerabile: è necessario che il corpo del bambino si irrobustisca, perché la sua anima e il suo spirito si uniscano a lui più strettamente; i rituali di integrazione pongono fine a questo difficile periodo. Tali comportamenti sono molto forti soprattutto nelle zone rurali, e infatti la mortalità materna e la denutrizione dei bambini sono ancora molti diffusi.

Le attività di alfabetizzazione, svolte nell'ambito dei nostri progetti, si inseriscono appunto come possibilità di ouverture d'esprit per i beneficiari. L'alfabetizzazione diventa allora un percorso che può rendere più consapevoli le popolazioni, uno strumento per comprendere gli avvenimenti e la realtà, indispensabile anche per una corretta ed efficiente gestione delle attività generatrici di reddito.

## **MOZAMBICO (1), A NAMPULA SEMPRE PIU' ADOLESCENTI DI STRADA**

(di Angela Magnino capoprogetto "Vita dentro"). Bambini che diventano posteggiatori, venditori di borse di plastica, aiutano le donne che si recano al mercato a portare le borse della spesa o si offrono di lavare le auto posteggiate in strada. Chiedono l'elemosina alle persone che ritengono possano offrir loro qualcosa, in modo particolare gli stranieri "bianchi" e, se più grandicelli, vengono facilmente coinvolti in furti o raggiri a danno di sprovveduti.

A Nampula, come in altre città del Mozambico, il fenomeno dei bambini di strada sta sensibilmente aumentando di anno in anno. Da qui il via a una ricerca iniziata lo scorso dicembre per approfondire meglio il fenomeno e le sue dinamiche e offrire quindi nuovi spunti alle autorità del governo di Nampula per ridurre quanto più possibile il problema. Gli assistenti sociali Argentina, Ivan e Ilda, che durante la ricerca hanno assunto il ruolo di operatori sul campo, hanno percorso le strade e le piazze di Nampula, durante il giorno, molte volte all'alba, ma ancora di più la sera, per parlare con i bambini e cercare di capire quali siano le cause che li spingono a vivere in strada, raccogliendo storie e problemi del loro stare quotidianamente esposti ai pericoli che una simile vita comporta.

La ricerca non è ancora terminata, ma una prima considerazione emersa è che la maggior parte dei bimbi dicono di "lavorare" in strada, e che con il ricavato aiutano la loro famiglia.

Se la famiglia risiede nella città, a sera tornano al *bairro* e consegnano il denaro ai parenti. Ma in alcuni casi la famiglia dalla quale provengono vive lontano, e loro raccontano di essere venuti in città, da soli o in gruppo, per racimolare un po' di soldi e ritornare.

Non sempre il loro programma si realizza: in strada i fenomeni di violenza dei più grandi verso i piccoli sono numerosi, e succede che al termine del giorno vengano loro sottratti i soldi con la forza, o che siano costretti a subire violenza. In strada aumentano le malattie: la tubercolosi si espande facilmente ed è successo ai nostri operatori di aver dovuto accompagnare un ragazzino all'ospedale per poter essere curato nella fase acuta della malattia. Quando è stato dimesso, è tornato in strada e, non essendosi curato e alimentato adeguatamente, è nuovamente peggiorato, chiedendo dopo un po' di tempo un aiuto all'assistente sociale per rientrare a Moma, villaggio in cui vive la sua famiglia. Il ragazzino si sentiva ormai così debole che il suo desiderio era diventato solo quello di tornare a morire coi propri cari.

Al termine della stagione delle piogge, quando aumenta la disponibilità di cibo in corrispondenza con il periodo della raccolta, il numero dei bambini in strada diminuisce: molti rientrano in famiglia nel paesino da



cui sono partiti. Gli operatori hanno constatato che fenomeni quali la disoccupazione dei genitori, la malattia o la separazione, fanno sì che l'onere di crescere i bambini ricada spesso sulle donne che, nella grande maggioranza dei casi, non hanno un lavoro. E quando la scorta di miglio (così viene chiamato il mais bianco) è alla fine, non riescono a nutrirli tutti e chiedono ai più grandicelli di aiutarle a racimolare qualcosa. In Mozambico le donne hanno 7 o 8 figli, spesso il marito è assente per lavoro in qualche altro distretto oppure lavora nelle miniere del Sudafrica, o è morto o è semplicemente sparito senza dare notizie.

### **MOZAMBICO (2), DETENUTI SUL PALCO PER IL FESTIVAL "TAMBO TAMBULANI TAMBO"**

(Di Sara Laruffa, Casco Bianco ProgettoMondo Mlal). Per la prima volta nella storia del Mozambico un gruppo musicale di soli detenuti ha partecipato a un festival internazionale. L'idea è stata di Carlos Alberto, responsabile culturale di ProgettoMondo Mlal nell'equipe di "Vita Dentro", il programma di cooperazione che coinvolge le prigioni della Provincia di Nampula. "Anamavechiwa", che nella lingua locale macua significa "riabilitato", "recuperato", raccoglie un gruppo culturale costituitosi nella Penitenziaria Industriale di Nampula, dove sono reclusi coloro che devono scontare pene particolarmente lunghe. Il gruppo comprende 64 artisti che esprimono diverse aree artistiche: danza, musica, poesia, pittura, teatro. Al festival di Pemba hanno partecipato i musicisti di Mbira, strumento tradizionale del nord del Mozambico. Durante il festival, il gruppo ha fatto parte di una jam session con altri musicisti mozambicani e riscosso molto successo per la bravura, oltre che suscitato grande ammirazione e curiosità per la condizione di reclusione dei componenti, che hanno avuto anche l'occasione di esibirsi con il prof. Warilla, vero re della Mbira, accompagnandolo in un canto che ha emozionato tutti i partecipanti al festival. Lo stesso Warilla si è alla fine detto molto ammirato dal coraggio e dalla grande forza che hanno saputo trasmettere i nostri artisti! Un successo che andrà riproposto, perché le buone prassi, sperimentate nel progetto "Vita Dentro", fanno particolarmente bene a un Paese che, in questo modo, riscopre le proprie risorse anche dove non immaginerebbe di trovare dei talenti così portentosi.



### **MOZAMBICO (3), DETENUTI E ARTISTI. COSÌ INIZIA IL RISCATTO**

(Di Laura Calderini, casco bianco ProgettoMondo Mlal). Una tre giorni di grandi attese in grado di aprire, pur se con qualche delusione, a insoliti scorci su piccoli ma fondamentali cambiamenti in tema di reclusione in Mozambico.

Il gruppo culturale Anamavenchiwa (che in lingua macua significa "rigenerati"), per la seconda volta dopo il festival di Pemba è andato in trasferta nell'antica capitale coloniale del paese, Ilha de Moçambique, per partecipare a un altro festival culturale: Omuhipiti.

Per problemi organizzativi, il gruppo culturale costituitosi nella Penitenziaria Industriale di Nampula accompagnato dal noto musicista locale Warila, non ha però potuto suonare, per lo meno non su un palco attrezzato come avrebbe voluto.

I componenti di Anamavenchiwa sono stati accolti molto bene nel carcere di Ilha e lasciati semiliberi dentro il cortile della struttura: nessuna sbarra e nessuna cella per loro, come invece è per i "collegli" dell'isola. Secondo il vicedirettore mozambicano del nostro progetto "Vita Dentro", che ben conosce la tematica della reclusione, una simile accoglienza denota un nuovo approccio nelle dinamiche detentive. La cultura in questo caso ha rotto le rigide regole e si è fatta via per lasciare il passo al cambiamento.

Il gruppo culturale rimane un gruppo di reclusi, che hanno trascorso due giorni in carcere, ma è stata concessa loro una certa libertà e fiducia: entravano e uscivano per fare qualche chiacchiera o vendere il loro artigianato davanti alla porta del carcere, sono stati liberi di provare il loro repertorio una notte intera prima del giorno previsto per l'esibizione, hanno cucinato da soli nel cortile, e non i soliti fagioli con chima, ma pesce fresco dell'isola, una vera rarità. L'ultimo giorno, ancora con l'amaro in bocca per la mancata esibizione al festival, il gruppo ha improvvisato un piccolo concerto davanti alle porte del carcere allietando i passanti che si fermavano per ascoltare le canzoni tipiche della loro cultura macua. Oltre agli applausi sono arrivate anche le scuse per la mancata esibizione al festival da parte dei rappresentanti politici degli organismi governativi della zona, anche loro intervenuti ad ascoltare l'improvvisato concerto.

"Ma questi reclusi non scappano?" si chiedevano i passanti all'esterno del carcere.

Tra teatro itinerante nelle carceri dei distretti vicini e spettacoli nei festival, i reclusi avrebbero molte possibilità di fuggire, anche perché il trasporto non è ad alta sicurezza: non ci sono manette né tantomeno sbarre, sono tutti nel rimorchio aperto del camion a suonare e cantare.

Eppure no, non scappano. Questi eventi culturali danno loro la possibilità di presentare il lavoro quotidiano dentro al carcere, insieme a quella di far conoscere una realtà che può essere da stimolo per altri reclusi e rappresenta inoltre una forma di riscatto nella società civile. In queste occasioni infatti oltre a presentarsi



come detenuti si esibiscono in qualità di artisti, sfuggendo – anche se solo per un breve tempo – alla dura e poco elastica etichetta di criminali.

L'esibizione, sia che avvenga tra i detenuti nelle carceri dei distretti circostanti o sul palco dei festival, regala momenti preziosi in cui i componenti del gruppo dimostrano di essere anche altro che semplici reclusi, e che anche in un luogo così difficile come il carcere può nascere qualcosa di buono e valido. Nuovi orizzonti e nuove chiavi di lettura tanto per i detenuti che arricchiscono i loro vissuti, quanto per la società civile che in queste occasioni va oltre ai luoghi comuni che lasciano poco spazio al riscatto.

## **MOZAMBICO (4), UN ANNO DOPO LA RIVOLTA DEL PANE NULLA E' CAMBIATO**

(Di Sara Laruffa, casco bianco ProgettoMondo Mlal). A un anno di distanza dalla "rivolta del pane" poche delle cose rivendicate dalla popolazione maputense, nei due giorni di scontri e violenza del settembre scorso, sono state soddisfatte e quasi nulla è cambiato. La rivolta è scoppiata per l'aumento dei prezzi di prima necessità, come pane, zucchero e riso. Una rapida organizzazione tramite sms ha portato tutti in piazza a manifestare. Per calmare gli animi il Governo Mozambicano aveva annunciato un sistema di misure per congelare l'aumento dei prezzi. Sarebbe stata una vittoria per chi è sceso in piazza, ma nella pratica poche di queste misure sono state adottate o hanno avuto gli effetti sperati.

Le motivazioni della rivolta di un anno fa sono vive tutt'ora. I prezzi continuano ad aumentare: del 3% nel 2010, secondo l'Istituto Nazionale di Statistica (INE), anche se un'inchiesta del giornale ha scoperto un significativo aumento del 15- 20%. A partire dal bene di base per eccellenza: il pane.

All'interno del sistema di misure adottato dal Governo era previsto un sussidio per l'acquisto della farina, per congelare gli aumenti dei costi delle materie prime per la produzione di questo bene. In realtà l'effetto subliminale è stato rispettato: il pane continua ad avere lo stesso prezzo. Ma il peso di ogni unità, stabilito per legge, è diminuito. Questo anche perché manca un organismo di controllo, l'unico esistente risale all'epoca coloniale. Per esempio il pane venduto in una panetteria di Nampula, che dovrebbe pesare 250 gr, supera di poco i 180 gr.

Simile discorso deve essere fatto per il riso, anche il prezzo di questo bene continua a salire. Il Governo aveva deciso di abbassare il prezzo di questo cereale del 7,5%, ma solo per il prodotto di terza qualità che non è mai arrivato al mercato.

Lo zucchero costa più che in Italia, anche se il Mozambico è uno dei primi produttori mondiali e un quarto dello zucchero che arriva in Europa è mozambicano. Anche i consumi domestici continuano a salire, come la luce e l'acqua. Nel sistema di misure adottato era stato ritirato l'aumento dei prezzi per chi consuma mensilmente fino a 100kWh, e mantenuto uguale il prezzo dell'acqua per i consumatori fino a 5mila litri. Queste misure hanno avuto pochissimo impatto sulla popolazione mozambicana. 100 kWh, come 5mila litri d'acqua, non sono sufficienti per una famiglia tipica, costituita per lo meno da 5 persone, per cui quasi nessuno riesce a rientrare nel "livello di consumo protetto". Un intervento parallelo è derivato dalla paura dell'esecutivo in quei giorni di scontri. Il Governo mozambicano ha dovuto fare i conti con una popolazione stanca, una massa critica che protesta in piazza. Per impedire o meglio disciplinare eventi simili in futuro è stata adottata la registrazione delle sim telefoniche con documento e nominative, una nuova limitazione alla libertà di scambio di informazione informale. Basta pensare che il Governo in quei giorni dello scorso settembre si è visto costretto a bloccare la rete di comunicazione telefonica, per paura che la rivolta potesse continuare. Decisione saggia visto che questa si è spenta poco dopo e chi ha protestato è tornato a casa convinto delle buone azioni dell'esecutivo e della fine delle proprie sofferenze. Concludendo, le misure adottate non hanno in definitiva avuto effetto nella vita dei mozambicani, dei quali il 70% affrontano ancora una situazione di estrema povertà nelle aree suburbane e rurali e con un deficiente accesso ai beni basici.



## **TERRITORI PROGETTOMONDO (1), A VICENZA + CIBO + ACQUA X TUTTI!**

Bottiglie decorate dai bambini delle scuole di Vicenza hanno colorato, sabato 8 ottobre, la prestigiosa Piazza dei Signori, in occasione dell'evento a conclusione del primo anno di attività del progetto europeo Art&Earth, promosso dall'assessorato all'Istruzione e alle Politiche Giovanili del Comune di Vicenza.

L'evento di piazza, con lo slogan "+ cibo + acqua X tutti" è stato occasione per riportare ai cittadini tutto il lavoro che le scuole di Vicenza hanno condotto per parlare ai bambini di diritto al cibo e all'acqua attraverso momenti formativi, laboratori didattici, incontri con l'artista Giuseppe Stampone, e soprattutto un grande lavoro artistico condotto dai bambini



con i rispettivi docenti per realizzare le oltre 2200 bottiglie decorate, che sono state lo strumento a partire dal quale ha preso vita l'installazione artistica, ideata e curata da Giuseppe Stampone e da Solstizio Project.

Giuseppe Stampone, è un artista nato a Cluses, in Francia, nel 1972, che lavora fra Milano e New York ed espone nelle maggiori mostre nazionali e internazionali. Stampone ha integrato l'uso dei new media a progetti artistico-didattici rivolti a temi sociali e ambientali, tra cui l'esperienza "Acquerelli per non sprecare la vita" integrata all'interno di Art&Earth.

Un appuntamento significativo, in cui i bambini sono stati protagonisti sia in piazza sia sul palco, per proporre alcuni momenti di spettacolo, risultato del lavoro svolto. Le bottiglie, inoltre, sono diventate anche strumento per raccogliere fondi a sostegno di 4 scuole in Burkina Faso, per poter assicurare, attraverso un semplice gesto di solidarietà, un'istruzione più adeguata ai loro coetanei africani.

Il programma ha portato all'installazione artistica di una grande scritta in piazza dei Signori con le bottiglie decorate, e ha visto la partecipazione all'evento di ospiti europei e internazionali. Oltre alle delegazioni di Czestochowa e Osijek, città partner del progetto, presenti anche due rappresentanti dell'associazione burkinabé Keoogo, impegnata nel prezioso lavoro con i bambini di strada nella capitale Ouagadougou, la quale, grazie al coordinamento di ProgettoMondo Mlal, curerà nel secondo anno di progetto le attività di interscambio con i bambini di Vicenza, Osijek e Czestochowa.

## **TERRITORI PROGETTOMONDO (2), PICCOLI EUROPEI IN ASCOLTO DEL BURKINA**

Ousmane e Lassina sono rientrati a Ouagadougou, in Burkina Faso, dopo aver trascorso più di due settimane tra Vicenza, Osijek e Czestochowa. Giornate molto intense in cui hanno partecipato all'evento artistico di Vicenza "+cibo, + acqua x tutti!", hanno visitato moltissime scuole in Italia, Polonia e Croazia per parlare agli studenti del loro Paese, dei problemi ma anche della grande ricchezza culturale che lo contraddistingue. La visita è stata occasione per consegnare loro i fondi raccolti dalle tre città partner del Progetto Art&Earth a sostegno di interventi in 6 scuole del Burkina Faso. Preziosi momenti di scambio, che lasciamo commentare ai protagonisti di questa visita europea rientrati in Burkina.



Dopo tante giornate di freddo, avete ritrovato il sole e il calore del vostro Paese. Quali sono le vostre sensazioni al rientro in Burkina Faso?

Abbiamo apprezzato molto il soggiorno in Europa. La qualità dell'organizzazione e la ricchezza nata dagli incontri con i bambini, le insegnanti, le autorità delle tre città, ci hanno donato un enorme senso di soddisfazione.

Siamo tornati in Burkina con un forte desiderio di continuare il nostro impegno all'interno del progetto "Art&Earth" e di ringraziare ancora una volta i bambini, e tutti coloro che sono coinvolti in questo progetto, per la loro calda accoglienza, disponibilità, ospitalità, solidarietà e impegno per migliorare le condizioni dei bambini del Burkina Faso in ambito scolastico.

Quali sono stati i momenti più significativi del vostro viaggio in Europa?

I momenti di scambio con i bambini, e con tutti coloro che sono coinvolti nel progetto "Art&Earth", la scoperta delle realizzazioni artistiche dei bambini, le visite scolastiche e i balli improvvisati con i piccoli studenti, rimangono per noi senz'altro momenti significativi e indimenticabili.

Che idea vi siete fatti della vita dei bambini di Vicenza, Osijek e Czestochowa?

È difficile giudicare la vita dei bambini che abbiamo incontrato perché l'esperienza vissuta è stata certamente interessante, ma purtroppo molto breve. Tuttavia, possiamo dire quali sono state le nostre impressioni sulle condizioni di studio. Abbiamo infatti potuto verificare che godono di un ottimo livello di studio, con strutture scolastiche belle e ben attrezzate; il numero di bambini per ciascuna classe è adeguato rispetto al numero e all'impegno degli insegnanti (in Burkina Faso una classe può arrivare ad avere anche 150 studenti con 1 solo insegnante!), le mense scolastiche offrono alimenti vari e adeguati alla loro crescita e la scuola riesce a offrire molte attività extracurricolari che contribuiscono allo sviluppo della qualità dell'educazione. Cosa racconterete di loro ai bambini del Burkina Faso?

Vogliamo raccontare di bambini solidali nei confronti dei bambini del Burkina, di bambini con un grande interesse per l'Africa, pieni di talento e di motivazione per lo scambio con i bambini del Burkina Faso, di bambini che partecipano attivamente nel progetto "Art&Earth" e che sono fieri di farlo!

Art&Earth ha parlato ai bambini europei di diritto al cibo e all'acqua. Che significato hanno questi temi nel vostro Paese?

Il diritto al cibo e all'acqua sono diritti importanti che devono essere necessariamente rispettati. Purtroppo per motivi economici e di povertà, questi diritti non sempre sono realtà in alcune zone del Burkina Faso. Ancora oggi in Burkina Faso ci sono alcune comunità dove l'acqua potabile è inesistente, dove le persone camminano anche per 10 km per recuperarla. Inoltre, in molti villaggi, e in alcuni casi anche nelle aree urbane, ci sono persone che mangiano un solo pasto al giorno. Con la siccità, e quindi con i cattivi raccolti, in alcune località questo significa la fame!

Per cominciare al meglio le attività di scambio tra scuole europee e scuole del Burkina Faso, dateci 5 parole che comunichino ai bambini di Vicenza, Osijek e Czestochowa il vostro Paese. Così iniziamo subito a metterci in ascolto...

Integrità, combattività, ricchezza culturale, solidarietà, stabilità.

### **TERRITORI PROGETTOMONDO (3), A VERONA LE RIVOLUZIONI AFRICANE AL CINEMA**

Rivoluzioni e nuovi movimenti. Il continente africano è in fermento e i protagonisti, è sotto gli occhi di tutti, sono i giovani che con forme artistiche e tecnologie digitali hanno dato un segnale dirompente e per niente equivoco: l'Africa dei giovani vuole cambiare. E i giovani veronesi vogliono sapere come.

Gli studenti che, a scuola o nelle sale cinematografiche della città hanno conosciuto più da vicino le "Revolutions" africane, quest'anno sono infatti stati oltre 2100 (1250 in sala tra studenti e insegnanti e 870 a scuola), contro le circa 1400 dell'anno scorso.

Le richieste arrivate a ProgettoMondo Mlal per prenotare un incontro in cui, in occasione del cinema africano, bambini e adolescenti possano essere accompagnati alla visione dei film in programma e partecipare a un'animazione in sala, condotta da educatori ed esperti e con la presenza di registi e critici cinematografici, sono vistosamente cresciute, e di sicuro non a caso.

La voglia, se non necessità, di cambiamento che sta contagiando i giovani africani

è stata al centro della 31esima edizione del Festival del cinema africano in programma dall'11 al 20 novembre a Verona, che dopo aver trattato di "New Africa" e "Generation", quest'anno ha ceduto il passo alle "Revolutions". Revolutions anche nel cambiamento di linguaggi, generi e visioni cinematografiche, che il festival ha cercato di mostrare al suo pubblico soprattutto in film della nuova generazione di cineasti africani.

La civiltà delle immagini ha un ruolo fondamentale nella creazione di visioni del mondo e di rappresentazioni dell'altrove, e a prova di questo cresce sempre più l'interesse per l'uso didattico del cinema.

I film portano in realtà diverse, in universi lontani e sono fonte di conoscenza di altre culture. Simbolo di questo cinema dell'altrove è l'Africa con la sua filmografia, così differente da come emerge dalle produzioni occidentali, e spesso così difficile da capire se paragonata alle nostre caratteristiche culturali. Serve maggior impegno e incisività nello sviluppo dell'educazione all'immagine, per favorire tra i giovani la conoscenza del prodotto cinematografico di qualità.

Le culture e le società africane sono in piena mutazione. Nessuna cultura e nessuna società è mai stata immobile, ma il fenomeno che interessa l'Africa dei nostri giorni, e la sua gente, è qualcosa di unico. È un cambiamento sociale e culturale rapido e diffuso che sfugge alle categorie esplicative degli studiosi, e che il più delle volte si consuma nel dramma. Per questo e altri motivi il cinema africano è un mezzo per penetrare la cultura africana contemporanea. Oggi più che mai serve un'educazione interculturale che contribuisca a far sì che tra individui unici nelle loro radici culturali si promuovano delle capacità di convivenza costruttiva in un tessuto culturale e sociale sempre più multiforme.

Gli insegnanti e gli studenti, che in questi anni hanno accompagnato con affetto e con fiducia costante il festival veronese, hanno potuto continuare l'esperienza intrapresa nelle precedenti edizioni rinnovando la partecipazione alle iniziative riservate alle scuole: proiezioni animate nelle sale ma anche direttamente nella proprie scuole.

Guarda il video con una breve intervista a Rossella Lomuscio dell'area educazione ProgettoMondo Mlal: <http://www.youtube.com/watch?v=0UAGTi5Dx1w>.

### **ONG & EDITORIA (1), MANGIARE BENE, MANGIARE TUTTI. IN MOSTRA IL DIRITTO AL CIBO**

"Mangiare bene, mangiare tutti". Questo il titolo della mostra dinamica e coinvolgente che ProgettoMondo Mlal ha realizzato per riflettere sulle molteplici dinamiche che ruotano attorno al nostro piatto.

In occasione della Giornata Mondiale dell'Alimentazione del 16 ottobre, la nostra organizzazione ha ricordato che nel mondo, più di un miliardo di persone non mangia a sufficienza e un altro miliardo di persone soffre per problemi legati al troppo mangiare. Nel Sud del mondo anche i piccoli produttori di cibo spesso soffrono la fame, così come nel nostro territorio, migliaia di piccole aziende sono costrette a chiudere le loro attività perché faticano a sopravvivere alle leggi del mercato.

Il cibo stesso è in pericolo ovunque: molti piccoli produttori, a Nord come a Sud del mondo, perdono la proprietà sulle sementi e, per questo motivo, alcune varietà alimentari stanno rapidamente scomparendo.



Nemmeno i consumatori sono liberi quanto potremmo pensare. Perché è sempre più difficile ricostruire la strada percorsa dal cibo che ritroviamo a tavola, e quindi, per ciascuno di noi, conoscere, scegliere e ottenere garanzie di qualità su ciò che mangiamo.

La mostra "Mangiare bene, mangiare tutti" presenta con parole semplici la realtà complessa che sta dietro al cibo che mangiamo, accompagnando il visitatore alla scoperta dell'origine e della trasformazione del cibo, ma è anche un'occasione per sapere qualcosa di più sulla fame del mondo e sulle sue cause. Il percorso si compone di 6 pannelli arricchiti da un tappeto orizzontale e da una struttura mobile a piramide, ed è caratterizzato da elementi interattivi che vogliono essere uno strumento e uno stimolo per sentirsi parte del tema e protagonisti nella ricerca di soluzioni possibili. Una mostra che parla ai grandi come ai piccoli e può essere allestita in svariate location, a scuola per la sua valenza educativa come in spazi pubblici perché la cittadinanza possa essere stimolata a riflettere come i problemi locali hanno orizzonti che vanno anche molto lontano dai propri confini. La serie di pannelli proposti può essere vista con la guida di operatori che aiutano la comprensione dei temi affrontati, ma anche da soli grazie al linguaggio semplice e coinvolgente che è stato utilizzato nei testi e dal grande impatto delle immagini. Con essi ProgettoMondo Mlal propone anche un video documentario sul progetto di educazione e sicurezza alimentare per i figli dei minatori boliviani (Figli della miniera) e il fotoracconto "Un giorno con Melita" realizzato per parlare ai bambini di lotta alla fame.

Chi fosse interessato a noleggiare la mostra può contattare l'area educazione di ProgettoMondo Mlal scrivendo a [educazione@mlal.org](mailto:educazione@mlal.org) o telefonando allo 0458102105.

### **ONG & EDITORIA (2), ROMANZO DI FRONTIERA DI AZZURRA CARPO**

Azzurra Carpo, antropologa, ha un passato di cooperante per la nostra organizzazione in Perù, dove ha coordinato un progetto nato per garantire un possibile sviluppo alla comunità indigena degli Shipibo che risiede nella foresta amazzonica, con particolare attenzione alle donne.

Da questa esperienza ha scritto due libri: "Una canoa sul Rio delle Amazzoni" e "In Amazzonia", uscito per la collana Traveller di Feltrinelli. "Romanzo di Frontiera" è l'ultima pubblicazione della Carpo, che attualmente vive a Madrid. Un Romanzo edito Albatros che tratta del corpo della donna, nella nostra epoca globalizzata. Dal retro di copertina, scaricabile qui per intero:

"Corpo di donna, da sempre ispirazione e splendore dell'arte. Corpo di donna, cittadina, professionista, figlia, sorella, moglie, madre, amata amante, primavera vitale. Tenerezza. Ma anche, corpo di donna, sulla bilancia

del Potere nel mondo degli affari, nella tratta internazionale dello schiavismo e del turismo sessuale. Corpo di donna, sul piatto asimmetrico dei rapporti di Potere tra persone del Nord e persone del Sud, in questo particolare momento storico di trasformazioni globali, di nuove paure e di antichi Muri. Ma, pur sempre e nonostante tutto, corpo di donna, indicatore della qualità democratica di una società e di un'epoca, seducente Potere di Vita, Bellezza e fonte di Musica".



### **ONG & EDITORIA (3), LINEE GUIDA PER LA SICUREZZA DEGLI OPERATORI UMANITARI**

Con l'intento di fornire agli espatriati uno strumento agevole e il più possibile esaustivo, intorno ai problemi della sicurezza nelle regioni del mondo in grave crisi, il manuale di Antonio Kamil Mikhail e Marco Ramazzotti, "Linee guida per la sicurezza degli operatori umanitari e dei viaggiatori nelle aree a rischio" (p. 152, euro 25,00 coll. Logiche Sociali, 2011 (978-88-7892-190-X) sviluppa temi cruciali quali il fatto di trovarsi a lavorare in condizioni di scarsa sicurezza e di quali strategie adottare per far fronte a tale realtà.



Antonio Kamil Mikhail si è laureato in scienze politiche all'Università Jean Moulin di Lyon (Francia) con indirizzo in studi strategici e ha frequentato la Scuola Ispettori della Polizia di Stato. Ha lavorato a Roma come investigatore della Polizia giudiziaria, ed è stato assegnato come ufficiale di collegamento della Polizia italiana all'estero. È passato al servizio dell'ONU nel 1996, come consigliere per la sicurezza dell'ACNUR. Dal 2003 è a Roma, a capo della Sicurezza dell'IFAD.

Marco Ramazzotti si è laureato in diritto internazionale dello sviluppo presso l'Università di Napoli. Ha studiato a New York, Padova e Londra. Socio-economista e antropologo, è Fellow del Churchill College di Cambridge (Regno Unito). In qualità di gestore esperto di programmi, svolge consulenze per tutte le fasi del ciclo del progetto (dall'identificazione alla valutazione). Ha seguito i corsi sullo sminamento commerciale e umanitario della Scuola del Genio dell'Esercito italiano ed è attualmente socio di HDIG, una ONG per progetti e consulenze sullo sviluppo, l'emergenza e lo sminamento umanitario. Ha lavorato per ONG italiane e straniere, imprese di progettazione italiane, inglesi, tedesche e francesi, la Commissione Europea, le Agenzie delle NU, della NATO e la Cooperazione Italiana.

## CHI VA E CHI VIENE

**FRANCESCO MARGARA**, fiorentino, è da qualche mese a Nampula come nuovo amministratore del progetto in Mozambico "Vita dentro".

**ELLY ZAMPIERI** ha concluso il progetto "Territori di Solidarietà" di cui era responsabile in Italia.

**VIERA SCHIOPPETTO**, già in Argentina, è la responsabile del Progetto "La forza delle donne" e referente del Marocco per ProgettoMondo Mlal.

**NICOLAS DERENNE**, belga, ha concluso il suo mandato di capoprogetto di "Viva Haiti". Lo sostituirà **PETRA BONOMETTI**, originaria di Brescia.

**MIRCO BELLAGAMBA**, di Orvieto, è il capoprogetto del nuovo programma "Emergenza Honduras".

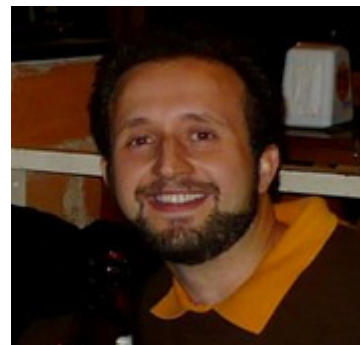
**MARIANNA MORMILE**, capoprogetto in Marocco per "Scuola e Sviluppo", con la conclusione del Programma assumerà un nuovo incarico in Burkina Faso. Lascia invece il coordinamento del Burkina Faso **MARINA PALOMBARO**.

## VITA PROGETTOMONDO (1), FRANCESCO MARGARA IN MOZAMBICO

Francesco Margara, fiorentino, in estate raggiunto l'equipe del progetto "Vita dentro", realizzato in Mozambico per migliorare le condizioni di vita dei reclusi della Provincia di Nampula. Francesco, che nelle righe che seguono si presenta, collaborerà al progetto occupandosi della parte economico-produttiva.

Sono Francesco Margara, ho 33 anni e sono nato a Firenze. Ho studiato Scienze Agrarie Tropicali e Subtropicali all'Università degli Studi di Firenze e mi sono laureato nel 2007 con una tesi svolta nella zona di frontiera tra Texas e Messico sulla mosca della frutta, detta Mexican Fruit Fly, che colpisce gli agrumi in generale, frutti che sono una delle colture più importanti per lo stato americano "da una sola stella". Durante gli studi ho aderito al progetto Erasmus svolgendo 6 mesi di studi in Portogallo all'Università di Agraria di Lisbona, dove ho imparato a parlare portoghese. Nel frattempo ho fatto molti viaggi in giro per il mondo con la ferma intenzione di imparare a stare in posti diversi con persone di differenti culture e usanze. Dopo la laurea ho cominciato a cercare lavoro senza molte soddisfazioni, a meno che un lavoro part time da giardiniere non sia considerata una svolta a livello professionale, e così ho cercato fortuna all'estero, e più precisamente in Brasile nello Stato di San Paolo, in un posto chiamato Jaboticabal. Ospite di amici conosciuti durante la tesi in Texas, ho potuto frequentare un corso sul Controllo Biologico in Entomologia presso l'Università locale, e ho svolto un tirocinio presso una società di consulenza per software da utilizzare nelle industrie zuccheriere brasiliane. Ho lavorato inoltre in una scuola di lingue insegnando italiano per quattro mesi. Di ritorno dal Sud America, ho ottenuto l'abilitazione a dottore Agronomo con l'esame di stato, anche se il mio desiderio fin da piccolo è sempre stato quello di viaggiare. Così nel novembre del 2009 ho finalmente trovato lavoro nell'ong bolognese GVC, per un progetto di sviluppo rurale nella provincia di Maputo, per l'esattezza in Namaacha al confine con Swaziland e Sudafrica. Sono partito per questa nuova esperienza con molti dubbi e poche certezze, visto che mi apprestavo alla mia prima esperienza di cooperazione in un continente, l'Africa, fino a quel momento sconosciuto. Il contatto con persone esperte mi ha dato modo di imparare molto sul settore della cooperazione, aspetti positivi e non, che comunque sia mi hanno convinto a continuare questa splendida esperienza di vita e di lavoro. Dopo i primi sei mesi ho capito che non potevo andarmene e quindi ho prolungato la mia permanenza lavorativa fino ad arrivare a 16 mesi di vita/lavoro in Mozambico. Lavorare a stretto contatto con i contadini locali mi ha permesso di mettere in pratica ciò che fino a quel momento avevo letto solo sui libri: formule e termini tecnici hanno lasciato spazio a zappa e sudore nei campi per aiutare e farmi apprezzare dai miei nuovi "colleghi" beneficiari. Tutto ciò che ho vissuto negli ultimi mesi mi ha fatto crescere notevolmente sia a livello personale che professionale e per questo sarò sempre riconoscente alle persone del GVC che hanno reso possibile questa mia crescita a livello umano.

Quando la mia l'esperienza con il GVC stava per concludersi, ho cercato di rimanere in Mozambico, visto che la conoscenza del territorio e la familiarità con lo stile di vita locale ormai mi sono entrati dentro. E' così



che sono entrato in contatto con ProgettoMondo Mlal per un progetto nella Provincia di Nampula. Una volta ascoltato e studiato il progetto, non ho esitato ad accettare questa nuova sfida.

Cosa ti ha spinto ad aderire a ProgettoMondo Mlal?

La voglia di restare in una terra accogliente, tra persone sempre pronte al confronto e che hanno bisogno di chi sappia orientarle sulla strada di uno sviluppo sostenibile. Queste le motivazioni forti che mi hanno convinto a scommettere ancora sul Mozambico e soprattutto su un progetto che saprà darmi altre conoscenze e al quale spero di poter dare molto dal punto di vista professionale.

Cosa ti aspetti da questa esperienza professionale?

Accettare questa nuova sfida significa per me continuare il mio processo di apprendimento del mondo della cooperazione, rafforzando le conoscenze in aree tecniche a me poco familiari: gestione del personale, lavoro di gruppo, amministrazione e lavoro con i reclusi. Sarà molto interessante partecipare a un processo di riconoscimento dei diritti dei detenuti per dare loro una "futuro oltre le sbarre".

Come ti proponi di contribuire al nostro ProgettoMondo Mlal?

Sono convinto di portare tutta la mia professionalità al servizio del progetto, definendo in maniera partecipativa le migliori soluzioni a livello agronomico per poter dare conoscenze e possibilità finora impensabili ai reclusi di Nampula. Conto pertanto di portare un miglioramento tangibile per la vita dei carcerati dentro e fuori dal carcere, ricordandomi sempre che la miglior pena per un recluso è la riabilitazione e non la punizione.

## **VITA PROGETTOMONDO (2), VIERA SCHIOPPETTO IN MAROCCO**

Viera Schioppetto è la responsabile del nuovo programma per promuovere i diritti della donna in Marocco (La forza delle donne) e referente del paese per ProgettoMondo Mlal.

Nata a Venezia e residente in Argentina, Viera da più di 20 anni si occupa di cooperazione allo sviluppo e formazione. Ha vissuto in Argentina durante gli ultimi 13 anni dove era approdata nel 1998 grazie a una borsa di studio del Ministero degli Affari Esteri Italiano di ricerca universitaria nel settore educativo e formativo di giovani in ambito rurale con FLACSO (Facoltà Latino Americana di Scienze Sociali).

La crisi argentina del 2001 l'ha colta mentre era responsabile di un progetto di cooperazione non governativa con l'ong italiana ISCOS, di cui è stata la delegata per il paese fino alla partenza per il Marocco con ProgettoMondo Mlal.

In loco è stata inoltre consulente per numerose organizzazioni governative e non governative locali, italiane ed europee e coordinatrice e docente di progetti di Responsabilità Sociale Impresaria e ricercatrice presso Università e Istituti di Ricerca, ampliando le sue attività anche all'Uruguay, il Brasile e sporadicamente in Centro America.

Precedentemente aveva lavorato in Italia per l'ong AES-CCC di Padova durante 7 anni e nella formazione professionale come coordinatrice e docente di azioni rivolte a giovani e adulti con diversi enti di formazione. Rispondendo a qualche rapida domanda, qui sotto Viera racconta cosa si aspetta dal nuovo incarico appena assunto per la nostra organizzazione.

Cosa ti ha spinto ad aderire a ProgettoMondo Mlal?

Conosco ProgettoMondo Mlal da molti anni per la serietà del lavoro e la presenza territoriale diffusa in America Latina. Nel Cono Sud, sono state numerose le occasioni di attività realizzate in forma congiunta tra ProgettoMondo Mlal e l'Organizzazione di cui sono stata rappresentante. Ciò ha permesso sia il raggiungimento di ottimi risultati progettuali e allo stesso tempo ha favorito la costruzione di affinità di visione tanto con il personale in loco così come con lo staff in Italia.

Quando ProgettoMondo Mlal mi ha proposto questo incarico, con piacere ho raccolto la sfida del Progetto "La forza delle Donne" di cui sarò responsabile e la rappresentanza dell'organizzazione in Marocco, consapevole di avere alle spalle un'istituzione presente in maniera permanente e innovativa nei contenuti e negli approcci.

Cosa ti aspetti da questa esperienza professionale?

Da questo cambio così sostanziale di contesto, lingua e cultura, mi aspetto un arricchimento professionale, personale e familiare. Dal momento che il trasferimento includerà anche mio marito, sarà una sfida anche per noi come coppia.

Il Progetto del quale sono responsabile mi appassiona e mi auguro che il mondo delle donne marocchine possa sentire di trovare in me un'alleata: collega, compagna di cammino e amica.

Come ti proponi di contribuire al nostro ProgettoMondo Mlal?

Mi auguro che la mia esperienza pregressa possa essere di utilità al Progetto e all'Organizzazione e di poter rafforzare la presenza istituzionale di ProgettoMondo Mlal in Marocco, a partire e in continuità con il lavoro realizzato dalle e dai volontari e cooperanti che fino ad ora hanno lavorato in terreno e dallo staff italiano,



costruendo un'equipe coordinata con le colleghe e i colleghi e i giovani del servizio civile che attualmente stanno operando in loco, in permanente sinergia con la sede di Verona.

### **VITA PROGETTOMONDO (3), VIVA HAITI. PETRA BONOMETTI SI PRESENTA**

Petra Bonometti è la nuova cooperante di ProgettoMondo Mlal, responsabile del progetto Viva Haiti, per appoggiare i giovani di Fonds-Verrettes nella ricostruzione del territorio, in una zona montagnosa e quasi integralmente deforestata, e perciò estremamente vulnerabile alle piogge torrenziali. In qualche riga e un breve botta e risposta si presenta.

Mi chiamo Petra Bonometti, ho 30 anni e sono del lago di Garda, in provincia di Brescia. Dopo la laurea in Economia e Commercio e il lavoro in azienda e in facoltà, un periodo di volontariato in una casa d'accoglienza per donne maltrattate ha determinato la mia svolta verso il settore sociale.

La laurea in Scienze dell'Educazione e il lavoro nelle cooperative del bresciano, come educatrice sociale nell'ambito della protezione dei minori e del disagio adolescenziale, mi hanno offerto l'opportunità di stare a contatto con la realtà dell'immigrazione e del disagio sociale nel contesto locale. Tutto ciò ha aumentato la mia curiosità per l'Altro, l'Altrove e l'AltroMondo, e la mia inquietudine per i problemi sociali del nostro tempo. Così, nel 2008, ho lasciato casa e lavoro per trasferirmi in Spagna, dove ho iniziato a collaborare con varie organizzazioni non governative. Poi, attraverso un Master in Gestione della Cooperazione allo Sviluppo all'Università di Granada, nel 2010 sono partita per il Perù con una borsa di studio finanziata dall'Agenzia di cooperazione andalusa. Huancavelica, la regione più povera del paese, a 3.700 metri tra le Ande Centrali del Perù, è stata la mia dimora durante quest'ultimo anno e mezzo. Terminata la pratica sul campo, sono stata assunta dall'ong spagnola con cui avevo svolto l'apprendistato, dapprima come rappresentante regionale e poi come coordinatrice nazionale dell'area progetti. Adesso ProgettoMondo Mlal. E Haiti.

Cosa ti ha spinto ad aderire a ProgettoMondo Mlal?

Sono approdata a ProgettoMondo Mlal attraverso la collaborazione professionale con uno dei suoi cooperanti storici più significativi, e rappresentante Mlal in Perù. Grazie a Mario Mancini (e poi alla vicepresidente, Ivana, incontrata a Lima durante una sua missione), ho infatti potuto conoscere ProgettoMondo Mlal, la sua organizzazione, la sua filosofia e metodo di lavoro. Così, quando si è aperta la possibilità di lavorare ad Haiti, non è stato difficile prendere una decisione. La mia precedente esperienza nella cooperazione internazionale, mi ha fatto maturare alcune concezioni e riflessioni che ho sentito di condividere profondamente con ProgettoMondo Mlal.

Cosa ti aspetti da questa esperienza professionale?

Credo che attraverso questa collaborazione con ProgettoMondo Mlal ad Haiti avrò l'opportunità di imparare molto, sia rispetto alla realtà che mi attende, così indubbiamente diversa dalle Ande peruviane, sia rispetto al tipo di ruolo (dalla supervisione alla co-gestione diretta), sia rispetto al lavoro d'equipe con i miei colleghi in Haiti e d'oltre-oceano. Spero che riusciremo a instaurare una cooperazione proficua capace di avvicinare Haiti e l'Italia, e di dar coerenza all'implementazione in terreno, la gestione dalla sede e l'azione di comunicazione e sensibilizzazione verso i nostri connazionali non del settore.

Come ti proponi di contribuire al nostro ProgettoMondo Mlal?

In molti hanno tentato di spaventarmi prima della partenza: ma forse, per un difetto di umiltà, nell'ambito di ciò di cui ho paura (l'imprevedibilità degli eventi risiede fuori dal nostro raggio d'azione, quindi è inutile temere ciò su cui non possiamo influire) più che Haiti in sé (e, d'altro canto, Haiti suona incantevole come un miraggio), mi intimorisce il compito e la responsabilità cui vado incontro, che comunque affronterò, offrendo ciò che ho appreso nelle mie esperienze professionali precedenti nella cooperazione (internazionale e non). Ma soprattutto credo che siano la determinazione e la professionalità, unite ad empatia, umiltà, ironia (e auto-ironia), curiosità umana, e a una visione integrale e ampia dello sviluppo, gli ingredienti importanti per affrontare una realtà sempre mutevole, spesso contraddittoria e mai certa. In fondo, mi sono sempre sentita meravigliata da luoghi meno comuni e più feroci.

### **VITA PROGETTOMONDO (4), EMERGENZA HONDURAS. MIRCO BELLAGAMA SI PRESENTA**

Mirco Bellagamba è il capoprogetto del nuovo programma di cooperazione avviato "[Emergenza Honduras](#)". In poche righe e qualche botta e risposta si presenta.

Sono un agronomo, vivo a Orvieto in Umbria. Dopo la laurea in Scienze delle Produzioni Animali, conseguita alla facoltà di Agraria di Bologna, ho iniziato a lavorare in progetti di cooperazione allo sviluppo in ambito agro-zootecnico. La prima esperienza è stata da coordinatore di progetto nei Campi Profughi Saharawi, Algeria, in un programma biennale che prevedeva il sostegno e lo sviluppo di attività veterinarie e zootecniche.



Successivamente, ho coordinato per un anno un progetto di sviluppo agro-zootecnico finalizzato al miglioramento dell'igiene e salubrità dei prodotti di origine animale, nel Sudan meridionale.

Negli ultimi 2 anni mi sono dedicato allo sviluppo dell'agricoltura sociale, promuovendo attività agricole (coltivazione ortaggi e frutta e trasformazione in conserve e confetture) rivolte a ragazzi minorenni ospiti di una casa famiglia.

Cosa ti ha spinto ad aderire a ProgettoMondo Mlal?

In primo luogo la concretezza del programma di progetto, che ho potuto rilevare leggendo la documentazione legata alla ricerca di personale per il progetto Emergenza Honduras.

Mi interessava lavorare nel Centro Sud America e ho creduto che questa potesse essere una buona opportunità per migliorare le mie competenze nel campo della Cooperazione.

Altro aspetto, che sicuramente mi ha spinto a collaborare con ProgettoMondo Mlal, è la pluriennale esperienza che questa Organizzazione ha in progetti nei Paesi in Via di Sviluppo.

Cosa ti aspetti da questa esperienza professionale?

Penso che il progetto a cui parteciperò come coordinatore mi consentirà di approfondire e migliorare le mie capacità professionali, sia per ciò che riguarda strettamente i temi agrozootecnici e, sicuramente, per le relazioni umane. Mi aspetto di conoscere un nuovo Paese con le sue tradizioni e consuetudini con cui confrontarmi e farne bagaglio per esperienze future.

Come ti proponi di contribuire al nostro ProgettoMondo Mlal?

Offrirò il mio contributo sviluppando il programma che ProgettoMondo Mlal ha promosso in Honduras, impegnandomi a coordinare le attività, seguendo il cammino già intrapreso da anni con i precedenti interventi. Metterò così a disposizione le mie conoscenze e la mia esperienza nel campo, al fine di determinare azioni corrette e utili per migliorare le condizioni di vita dei contadini honduregni con cui lavorerò.

## **ONG&POLITICA (1), LA FOCSIV APPROVA LA NOMINA DI RICCARDI ALLA COOPERAZIONE**

Absolute gradimento per la nomina di Andrea Riccardi a Ministro per la Cooperazione allo sviluppo e all'integrazione. E' quanto esprime il presidente della FOCSIV Gianfranco Cattai sottolineando l'importanza della creazione di tale dicastero.

"Sono almeno tre i motivi per cui accogliamo con fiducia e speranza l'arrivo al nuovo Governo di Riccardi – dice Cattai -: stima per la sua persona, riconoscimento del valore e dei benefici che la sua esperienza maturata come singolo e come comunità di Sant'Egidio potrà portare al Paese, apprezzamento per la qualità della proposta condivisa con il presidente del Consiglio Mario Monti e con il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano di un dicastero dedicato alla Cooperazione allo sviluppo dei Paesi poveri e all'integrazione". Come Organizzazioni non governative, infatti, sottolinea il presidente della FOCSIV "da tempo sperimentiamo come la cooperazione e l'immigrazione siano due facce della stessa medaglia e, pur essendo preoccupati per la penuria di fondi con cui il ministero, per altro senza portafoglio, dovrà confrontarsi, siamo fortemente convinti del ruolo strategico che potrà giocare per riprendere un dialogo finalizzato ad assicurare risposte rispettose di uno sviluppo integrale dei popoli".

## **ONG&POLITICA (2), FOCSIV/CIDSE: RIPENSARE IL SISTEMA ALIMENTARE MONDIALE**

Soluzioni urgenti ai problemi strutturali della fame in vista della diminuzione della produzione alimentare dovuta ai cambiamenti climatici, a comportamenti di consumo non sostenibili e a regimi commerciali ingiusti, affinché si possa garantire il diritto al cibo per tutti gli esseri umani.

È quanto hanno chiesto FOCSIV e CIDSE (la rete internazionale di agenzie di sviluppo cattoliche legate alle Conferenze Episcopali di Europa e Nord America, di cui anche ProgettoMondo Mlal fa parte) come priorità nelle politiche nazionali e internazionali ai Governi in occasione della 37° sessione del Comitato ONU sulla Sicurezza Alimentare (CFS, 17-22 ottobre 2011) e della Giornata Mondiale dell'Alimentazione (16 ottobre) attraverso le pagine del nuovo documento di posizione sul price volatility in cui si analizza l'andamento della volatilità dei prezzi dal 2007-2008 approfondendone le conseguenze sulle popolazioni e in particolare sulle famiglie povere dei Sud del mondo.

"Il cibo costituisce una fetta importante dei bilanci delle famiglie povere. Di conseguenza, i prezzi più elevati colpiscono i poveri in maniera sproporzionata aggravando ulteriormente l'ineguaglianza - dice Sergio Marelli, Segretario Generale Focsiv, membro italiano della CIDSE -. Ecco allora che nei paesi in via di sviluppo dove ben il 70% della spesa delle famiglie va in cibo rispetto al 10-20% di quella delle famiglie dei paesi ricchi, la questione assume proporzioni drammatiche. I picchi nei prezzi, inoltre, sono dannosi non solo per i consumatori ma anche per i produttori. Sebbene un prezzo elevato in alcune circostanze può essere vantaggioso per i coltivatori, la volatilità dei prezzi rimane pericolosa sia per loro che per gli altri attori della catena alimentare in quanto aumenta il rischio di perdita degli investimenti in caso di caduta dei prezzi".

"Il nostro sistema alimentare è come un secchio che perde acqua. Non ha senso continuare a rifornirlo senza prima riparare la perdita", commenta Bernd Nilles, Segretario Generale della CIDSE.

Per questo motivo, in vista della riunione del CFS delle Nazioni Unite, CIDSE e FOCSIV fanno appello ai Governi affinché agiscano urgentemente sulla volatilità dei prezzi del cibo e la corsa all'accaparramento di grandi appezzamenti di terra (il cosiddetto fenomeno del land grabbing) nei paesi in via di sviluppo. "Dobbiamo tutti mangiare, ma miliardi di persone in tutto il mondo non sono in grado di pagare di più per il cibo se i prezzi continuano ad aumentare. Per una famiglia povera, che spende la maggior parte delle proprie entrate in cibo, la volatilità dei prezzi diventa una questione di vita o di morte. Abbiamo bisogno di politiche agricole e commerciali coerenti che permettano di stabilizzare i prezzi, rigide regole sulla speculazione e la creazione di riserve di cibo utili in caso di emergenze e necessarie per stabilizzare i mercati" afferma Nilles. "Il CFS è nella posizione giusta per negoziare soluzioni tra i governi e sovrintendere e coordinare l'azione globale sul cibo. Favorendo accordi tra paesi sulla governance della terra mostrerebbe prima di tutto che l'approccio multilaterale funziona. Inoltre, le linee guida sono cruciali nella lotta contro la fame poiché proteggerebbero i diritti dei piccoli produttori la cui terra e risorse naturali sono bersaglio degli investitori" spiega Marelli. La FAO stima che le impennate dei prezzi hanno incrementato il numero delle persone denutrite portandole dagli 850 milioni del 2007 al miliardo del 2009, e che nonostante un calo dei prezzi tra il 2009 e il 2010, di fatto, il livello dei prezzi non è mai sceso al di sotto di quello del 2007 e fluttua ancora adesso intorno al doppio del prezzo medio del periodo 1990-2006.

In questo contesto, il Comitato ONU sulla Sicurezza Alimentare affronta un test importante sulla sua autorità come organo legittimo di coordinamento globale sulla governance alimentare poiché ha intenzione di adottare le Voluntary Guidelines for the Responsible Governance of Tenure of Land, Fisheries, and Forests.

### **ONG&POLITICA (3), REGOLE GLOBALI PER DIFENDERE LA TERRA E CHI LA LAVORA**

"Via gli speculatori dalla terra e dal cibo". "La terra è di chi la lavora e delle comunità locali". "Sovranità alimentare per tutti". Sono alcuni degli slogan lanciati a Roma da un centinaio di rappresentanti del Coordinamento internazionale delle organizzazioni contadine la Via Campesina, del International Planning Committee (Ipc) for Food Sovereignty e del Comitato italiano per la sovranità alimentare (Cisa) nel presidio organizzato l'11 ottobre davanti alla sede della Fao per monitorare i negoziati sulle Linee Guida Volontarie sulla proprietà della terra (Voluntary Guidelines on the Responsible Governance of Tenure of Land, Fisheries and Forests in the Context of National Food Security) che si è concluso con l'incontro dell'organismo di Governo del sistema alimentare multilaterale (Committee for Food security/Cfs) insediato presso la Fao incentrato sulla grave crisi dei prezzi alimentari in corso.



"Ci aspettiamo che alla fine della settimana gli Stati che partecipano ai negoziati sulla terra approvino delle Linee guida che ci sottraggano dalle mani degli speculatori e che assicurino l'accesso e il controllo sulle risorse naturali, incluse la terra, l'acqua, le riserve di pesca e le foreste, ai piccoli produttori, alle popolazioni locali, alle comunità indigene e ai popoli in conflitto", ha spiegato Mamadou Ba, portavoce del Conseil National de Concertation et de Coopération des Ruraux del Senegal.

"La corsa all'accaparramento di terre da parte di imprese europee e multinazionali – ha continuato Jorge Stanley Icaza, indigeno del popolo Kuna a Panama – è una forma di colonialismo che continua, come se quella conquista di Cristoforo Colombo dei nostri territori, ricordata per combinazione proprio qualche giorno prima, il 12 ottobre, che ha portato sottrazione di oro, ricchezze, risorse e vite, si moltiplichi ancora oggi senza che nessuno intervenga".

E' inutile, ha sostenuto Rehema Bavuma rappresentante ugandese del Forum mondiale dei pescatori "che le agenzie internazionali levino alti lamenti contro il numero delle persone affamate che cresce, quando ai piccoli produttori e alle comunità locali non viene riconosciuto il diritto di coltivare la propria terra, o di pescare nelle acque davanti la propria casa, come succede alle comunità come la mia, affacciata sul Lago Vittoria. Se non si proteggono i piccoli produttori di cibo dalla voracia di terra dei grandi investitori finanziari, come anche dall'invasione delle piantagioni di agro carburanti, la maggior parte degli abitanti del pianeta non avrà più niente da mangiare e la battaglia contro la fame sarà persa in partenza".

Una sfida ancor più difficile per le popolazioni nomadi che, come ha raccontato Lalji Desai Marag, presidente indiano dell'alleanza mondiale degli allevatori nomadi, "combattono tradizionalmente la siccità e i cambiamenti climatici spostandosi nei territori. Pratica oggi resa impossibile dalla privatizzazione in corso in Paesi, ad esempio, come il mio, che sta destinando le terre sulle quali eravamo abituati a passare e a fertilizzare nella transumanza a infrastrutture, agro carburanti e cementificazione, mettendo di fatto fuori legge la nostra unica fonte di sussistenza".

La Delegazione ha consegnato al presidente del Comitato per la sicurezza alimentare Noel De Luna la Dichiarazione di Dakar: una richiesta di impegni contro il Land Grabbing e per il diritto alla terra lanciata al Forum Sociale Mondiale che si è tenuto in Africa e sottoscritta da oltre 700 organizzazioni di tutto il mondo. Una battaglia che riguarda anche casa nostra: "Denunceremo senza le responsabilità delle imprese italiane nell'accaparramento di terre agricole di alcuni dei Paesi più affamati del pianeta – ha annunciato Luca

Colombo del Comitato Italiano per la Sovranità Alimentare - con una specifica campagna che lanceremo a breve. Ma soprattutto denunciando che anche in Italia, dove in 10 anni hanno chiuso i battenti oltre 1 terzo delle aziende agricole e dove quello agroalimentare rimane il secondo settore industriale del Paese, sono in corso operazioni di speculazioni selvagge a danno dell'accesso alla terra e del diritto alla sovranità alimentare". Uno tra i casi più eclatanti rimane quello della Val di Susa, raccontato al presidio dal portavoce del movimento Claudio Giorno: "I vigneti d'alta quota pregiatissimi di Chiomonte e la cantina sociale realizzata con i fondi pubblici delle autorità locali sono circondati dall'esercito. I produttori hanno vendemmiato nel filo spinato, subendo l'identificazione personale all'entrata nei campi e all'uscita. Tutte le operazioni sono state rallentate, difficili, i danni per i produttori ingenti. La nostra presenza qui testimonia che l'Italia deve assumersi le sue responsabilità in casa e fuori per l'accesso alla terra, e che alla vigilia delle manifestazioni del 15 ottobre in tutto il mondo contro la crisi, il mondo contadino sta lottando per avere risposte concrete: in piazza, nei campi come nelle istituzioni internazionali".

## **APPROVAZIONI E FINANZIAMENTI**

**AMERICA LATINA – Bolivia.** L'Unione Europea ha approvato il progetto "Qutapiquiña" per sostenere gli allevatori andini di vigogna.

**AMERICA LATINA – Nicaragua.** L'Unione Europea ha approvato un nuovo progetto biennale in prosecuzione di "Futuro Giovane".

**AFRICA – AMERICA LATINA – Mozambico, Bolivia, Brasile.** L'Unione Europea ha approvato il nuovo intervento "Liber'arte" da realizzare nelle carceri dei paesi coinvolti.

**CENTROAMERICA – Honduras.** Il Ministero degli Affari Esteri ha approvato un intervento di emergenza nell'area di Nacaome.

*a cura dell'[ufficiostampa@mlal.org](mailto:ufficiostampa@mlal.org)  
numero chiuso in redazione il 30 novembre 2011*